

# LA SFIDA DELLA NATALITÀ

## Un'indagine tra Italia e Francia

A cura della Fondazione Magna Carta  
e della Fondation pour l'innovation politique

*f*MC

Osservatorio  
sulla Crisi  
di sistema

FONDATION POUR  
L'INNOVATION  
POLITIQUE  
[fondapol.org](http://fondapol.org)



# LA SFIDA DELLA NATALITÀ

## Un'indagine tra Italia e Francia

A cura della Fondazione Magna Carta  
e della Fondation pour l'innovation politique



Osservatorio  
sulla Crisi  
di sistema

**FONDATION** POUR  
**L'INNOVATION**  
**POLITIQUE**  
[fondapol.org](http://fondapol.org)

## **Direzione editoriale**

Fondazione Magna Carta e Fondation pour l'innovation politique (Fondapol)

### **Annamaria Parente**

Direttrice dell'Osservatorio sulla Crisi Demografica  
della Fondazione Magna Carta. Già Senatrice della Repubblica Italiana

### **Gaetano Quagliariello**

Presidente della Fondazione Magna Carta e Dean della Luiss School of Government

### **Dominique Reynié**

Professore a Sciences Po e direttore generale della Fondapol

## **Coordinamento editoriale**

*Per Fondazione Magna Carta:*

**Carlo Mascio**, Sabrina Camerini, Roberto Santoro, Ada Ranieri,  
Nicolas Caceres, Veronica Conti

*Per Fondapol:*

**Léo Major**, Gabrielle Desalbres, Louis Geiregat, Alice Ned,  
Bathilde de Parseval, Dominique Reynié, Eléonore Ruste

**Un'indagine realizzata dall'Osservatorio sulla Crisi di Sistema  
della Fondazione Magna Carta e da Fondation pour l'innovation politique (Fondapol)**



In Italia, il sondaggio è stata realizzato da Noto Sondaggi

### **Antonio Noto**

Direttore generale

### **Cristiano Tarantino**

Direttore della ricerca



In Francia, l'indagine è stata realizzata da CSA

### **Julie Gaillot**

Direttrice del dipartimento Society

### **Progetto grafico e stampa**

Stamperia Lampo – Roma

*Finito di stampare nel mese di luglio 2025.*



DIREZIONE GENERALE  
EDUCAZIONE,  
RICERCA E  
ISTITUTI CULTURALI

# Indice

<i>Introduzione</i>	5
<b>1. Il calo delle nascite preoccupa i francesi, ma il desiderio di avere figli resta alto tra gli under 35</b>	9
<b>2. La crisi demografica in Italia, tra desideri infranti e un futuro da costruire</b>	22
<b>3. La sfida della natalità: un confronto tra Italia e Francia sul desiderio di diventare genitori, la libertà e la responsabilità</b>	47

Visita la pagina web  
con tutte le tabelle  
della ricerca sul sito  
della Fondazione Magna Carta.





## Introduzione

Nel 2010, il tasso di fecondità (ovvero il numero medio di figli per donna in età fertile) era di 2,03 in Francia e di 1,44 in Italia. Oggi questi tassi sono pari rispettivamente a 1,62 e 1,18<sup>1</sup>. Il calo delle nascite e il progressivo invecchiamento della popolazione occupano attualmente una posizione centrale nel dibattito pubblico, economico e politico. Le implicazioni di questo fenomeno sono profonde e trasversali: dalla sostenibilità del sistema pensionistico e di welfare all'organizzazione dei servizi essenziali – in particolare quelli sanitari e assistenziali – fino alla struttura del mercato del lavoro e alla tenuta complessiva dei conti pubblici.

Nel 2025, la *Fondazione Magna Carta* in Italia e la *Fondation pour l'innovation politique* (Fondapol) in Francia hanno promosso una riflessione congiunta sul tema della natalità, scegliendo di partire dall'ascolto diretto delle cittadine e dei cittadini dei rispettivi Paesi.

Le due ricerche, condotte rispettivamente dagli istituti demoscopici *Noto Sondaggi* per l'Italia e *CSA* per la Francia, si sono articolate lungo quattro direttrici principali – desiderio di maternità e paternità, conciliazione tra vita lavorativa e familiare, consapevolezza del problema demografico e iniziative per promuovere la natalità – offrendo così la base per un'analisi comparativa svolta sia dal punto di vista quantitativo, sia qualitativo.

L'indagine francese, realizzata online tra il 15 e il 23 gennaio 2025 su

---

<sup>1</sup> Insee, *Natalità e fecondità nell'Unione Europea*, 10 marzo 2025.

un campione rappresentativo di 3.023 cittadini, è stata strutturata secondo il metodo *quotas*, tenendo conto di sesso, età, categoria socio-professionale e area di residenza. L'indagine italiana, svolta tra il 20 gennaio e il 3 febbraio 2025, ha coinvolto un campione di 3.008 cittadini rappresentativi per genere, età, area geografica e ampiezza del comune di residenza, utilizzando una metodologia mista (interviste telefoniche e online). In entrambi i casi, la solidità scientifica e l'accuratezza della raccolta dati garantiscono l'affidabilità delle analisi proposte e la loro validità comparativa.

L'obiettivo dell'indagine è duplice: da un lato, verificare “a che punto è la notte”, ossia sondare il livello di consapevolezza rispetto alla crisi demografica e alle sue conseguenze; dall'altro, esplorare il desiderio di genitorialità e le condizioni – materiali, culturali, simboliche – che lo ostacolano o lo abilitano.

Il primo capitolo della ricerca analizza il caso francese, in cui il calo delle nascite, seppur evidente, non sembra aver eroso la propensione a diventare genitori, specialmente tra i più giovani, anche grazie a politiche di welfare da tempo avviate e a una cultura pubblica più favorevole. Il secondo capitolo si concentra, invece, sulla situazione italiana, dove la denatalità incide maggiormente e i vincoli – economici, occupazionali e culturali – pesano in modo più marcato sulle scelte riproduttive, generando incertezza e rinuncia. Nonostante ciò, anche in Italia il desiderio di genitorialità viene trainato in prevalenza dai giovani under 35. Il terzo capitolo propone una lettura comparativa che mette in luce affinità e divergenze tra i due Paesi nei vissuti, nelle aspettative e nelle priorità espresse, offrendo al contempo spunti per l'elaborazione di politiche pubbliche più efficaci e mirate.

In entrambi i contesti, la natalità si configura non solo come una sfida statistica o programmatica, ma come una vera e propria questione

sociale e culturale. Occuparsi della genitorialità oggi significa rimettere al centro la possibilità stessa di un progetto collettivo fondato sulla continuità tra generazioni, sull'equità tra territori e sulla fiducia nel futuro.





## **1. Il calo delle nascite preoccupa i francesi, ma il desiderio di avere figli resta alto tra gli under 35**

Il numero di nascite in Francia ha raggiunto un nuovo record negativo nel 2023 (con un calo del 6,6% rispetto al 2022), ma il desiderio di avere figli resta molto presente tra i francesi sotto i 35 anni. Tra i giovani che non hanno figli (ossia il 62% degli intervistati di questa fascia d'età), il 70% desidera averne. Si tratta in misura maggiore dei giovani cattolici (80%) rispetto ai musulmani (78%) o ai giovani che non professano una religione (64%). Tra i giovani che sono già genitori, il 75% desidera avere altri figli. Tuttavia, si tratta in misura maggiore dei giovani musulmani (89%) rispetto ai cattolici (77%) o di chi non professa una religione (65%).

Questo desiderio diminuisce sensibilmente con l'età. Infatti, solo il 42% delle persone tra i 35 e i 49 anni senza figli desidera averne. E solo il 25% dei genitori con figli nella stessa fascia d'età desidera averne altri. Il 40% dei francesi sotto i 35 anni che non desiderano avere altri figli invocano principalmente il fatto di essere soddisfatti per il numero di figli che hanno, una percentuale che raggiunge il 57% tra i 35-49enni. Allo stesso modo, il 33% tra gli under 35 e il 43% tra i 35-49 anni esprimono la volontà di non averne altri.

Gli under 35 senza figli e che non desiderano averne motivano questa scelta legandola ai convincimenti personali (21%), e al desiderio di non diventare genitori (il 19% non vuole diventare madre e il 15% non desidera diventare padre). Va evidenziato che le difficoltà economiche sono citate nel 14% dei casi da chi non ha figli e non desidera averne. Una percentuale quasi identica (16%) si osserva tra i giovani genitori che non vogliono altri figli, segno che le difficoltà economiche non

rappresentano affatto la principale motivazione del non volere (o non volere più) figli. Un elemento rilevante in questa fascia d'età è che il 14% degli under 35 senza figli, e che non hanno ambizione di averli, giustifica questo mancato desiderio con la volontà di conservare l'equilibrio tra vita privata e vita professionale.

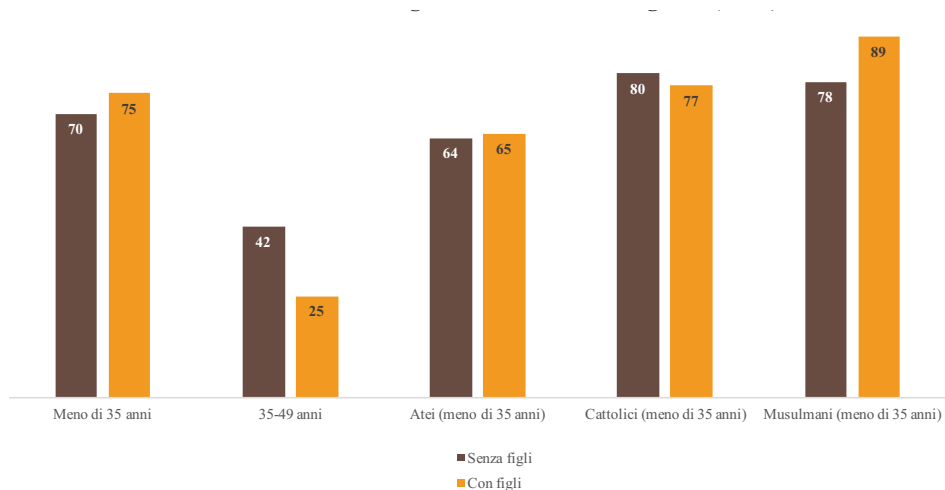
Le ragioni evocate dai 35-49enni senza figli differiscono leggermente rispetto a quelle della fascia più giovane: il 31% menziona le convinzioni personali, il 25% non desidera diventare madre, il 22% non vuole diventare padre, il 18% teme di non essere in grado di crescere adeguatamente un figlio e un 14% cita le difficoltà economiche.

Esistono anche fattori esogeni che possono spiegare, almeno in parte, la scelta di non volere figli o di non volerne più. In effetti, la percezione di pericolo legata al mondo attuale sembra rappresentare un vero e proprio ostacolo alla genitorialità: il 52% dei francesi ritiene che il mondo di oggi sia troppo pericoloso per mettere al mondo dei figli. Questa percezione è ancora più marcata tra le classi sociali meno abbienti (CSP-/ Categorie socio-professionali, 60%), tra i giovani sotto i 35 anni (60%) e tra coloro che non desiderano diventare genitori (61%).

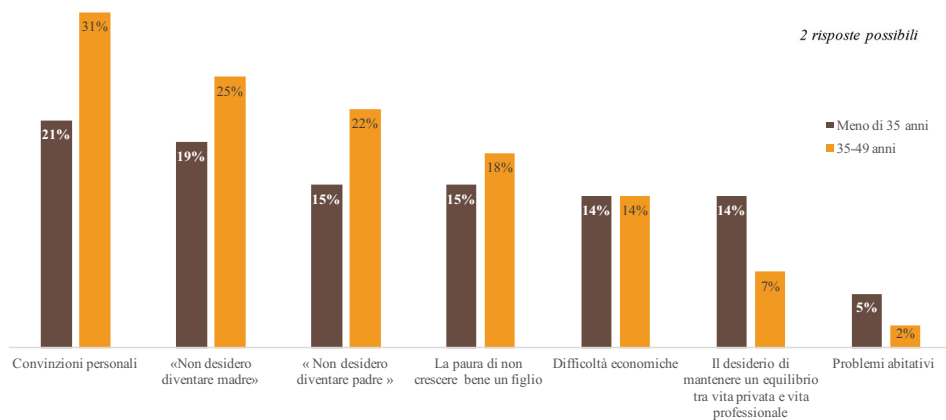
Anche se non in maggioranza, una parte significativa dei francesi ritiene che il calo della natalità possa avere conseguenze negative. Il 46% pensa che il fatto di non avere figli rappresenti un rischio per il futuro del Paese. Questa opinione è particolarmente diffusa tra gli over 65 (64%), tra i musulmani under 35 (56%) e i cattolici praticanti (56%), nonché tra i genitori, sia tra quelli che desiderano altri figli (58%), sia tra quelli che non ne vogliono più (51%). Tra chi non ha figli e non intende averne, solo il 25% condivide l'idea che “non avere figli significhi mettere a rischio il futuro del Paese”.

Infine, i francesi non condividono molto il discorso legato all'*ecoansia*, secondo cui bisognerebbe ridurre il numero delle nascite

**TABELLA 1**  
Il desiderio di avere figli in base all'età e religione (in%)



**TABELLA 2**  
I francesi che non hanno figli e non ne vogliono avere:  
quali sono le ragioni principali? (in%)

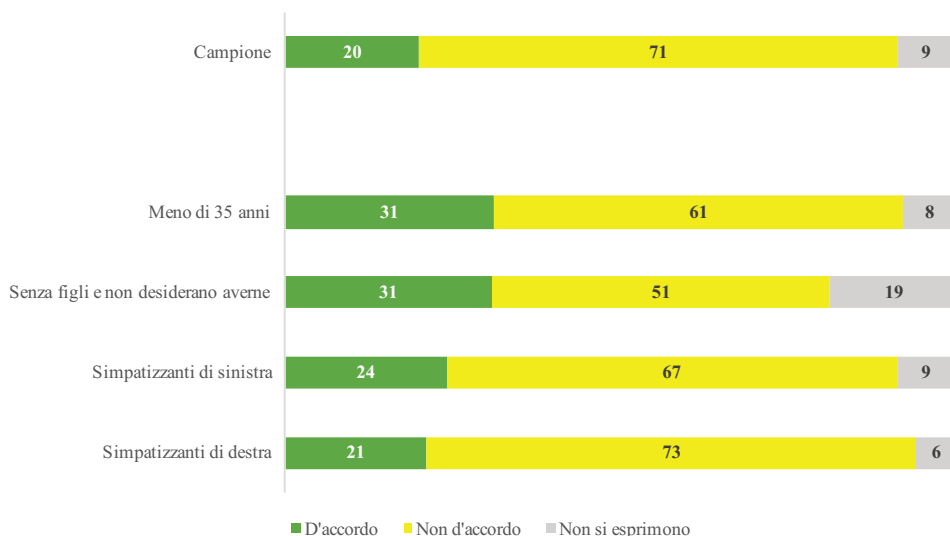


per salvaguardare il pianeta: infatti, solo il 20% afferma che avere un figlio significhi mettere a rischio il futuro della Terra.

Tuttavia, questa percentuale sale al 31% tra i giovani sotto i 35 anni, al 27% tra i *cadres* (professionisti e dirigenti), al 21% tra gli elettori di destra e al 24% tra i simpatizzanti della sinistra. È inoltre condivisa dal

31% di coloro che non hanno figli e non desiderano averne – ovvero 11 punti in più rispetto alla media nazionale – segno di una certa diffusione di queste idee tra i cosiddetti “No Kids”.

**TABELLA 3**  
«Avere un figlio minaccia il futuro del pianeta» (in %)



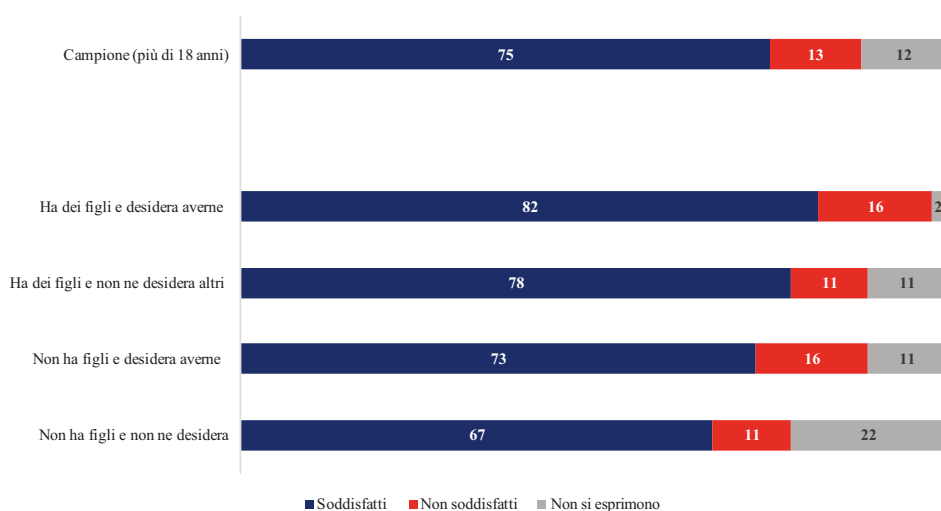
Per il 65% dei genitori, o per coloro che desiderano diventarlo, avere figli rappresenta innanzitutto un progetto di vita. In particolare per le donne (73%). Questa motivazione è di gran lunga la più citata, molto più della volontà di trasmettere la propria cultura e i propri valori, indicata dal 49% nel complesso, e più spesso dagli over 65 (58%) rispetto agli under 35 (46%).

Altre ragioni vengono anch'esse menzionate per spiegare il fatto di avere o desiderare uno o più figli, ma in misura decisamente minore, come la possibilità di trasmettere il proprio patrimonio (24%), indicata più frequentemente dalle categorie socio-professionali meno agiate (CSP-) con il 30%.

Allo stesso modo, la possibilità di trasmettere il proprio cognome è indicata dal 19% degli intervistati, in particolare dagli under 35 (23%) e dalle categorie CSP- (25%), più che dai 35–49enni (18%). Inoltre, viene citata l'opportunità di crescita personale, indicata dal 17% sia tra gli under 35 sia tra i 35–49enni. La possibilità di ricevere aiuto nella vecchiaia è menzionata dal 7%, in particolare dai giovani sotto i 35 anni (13%) rispetto ai 35–49enni (6%). Questo aspetto è particolarmente evidenziato dagli under 35, con il 21% tra i musulmani rispetto al 12% tra i cattolici.

**TABELLA 4**

Sei soddisfatto/a della conciliazione tra lavoro e vita privata? (in %)



In generale, i francesi si dichiarano soddisfatti del proprio equilibrio tra vita professionale e vita familiare: il 75% esprime un giudizio positivo. Questo dato sale tra i genitori – al 78% per chi non desidera altri figli e all’82% per chi invece vorrebbe averne ancora – mentre cala leggermente tra chi non ha figli: il 73% tra coloro che vorrebbero averne e il 67% tra coloro che non li desiderano.

In definitiva, contrariamente all'idea diffusa secondo cui la nascita di un figlio sconvolgerebbe gli equilibri personali, questo evento è percepito in modo positivo e contribuisce, tra l'altro, al benessere personale dei francesi. È interessante notare che tra le classi sociali più agiate (CSP+) la soddisfazione rispetto all'equilibrio vita-lavoro raggiunge l'82%. Tuttavia, i francesi si aspettano di più dalla società. Sentono infatti che essa non sia particolarmente favorevole alla genitorialità: il 42% ritiene che la società non incoraggi abbastanza ad avere figli. Questa percezione è ancora più marcata tra chi ne ha già e ne desidera altri (53%), tra i cattolici (53%), tra i musulmani under 35 (47%), tra i giovani nella fascia tra 25 e 34 anni (47%) e tra i simpatizzanti di destra (49%).

Chi non ha figli e non desidera averne mostra maggiore indecisione rispetto alla posizione della società sul tema della genitorialità: il 27% ritiene che non si faccia abbastanza, il 23% pensa che si faccia il giusto, mentre il 21% sostiene che si faccia troppo – probabilmente perché si sente meno coinvolto.

### *Una Francia preoccupata dalle ricadute della denatalità sul sistema paese*

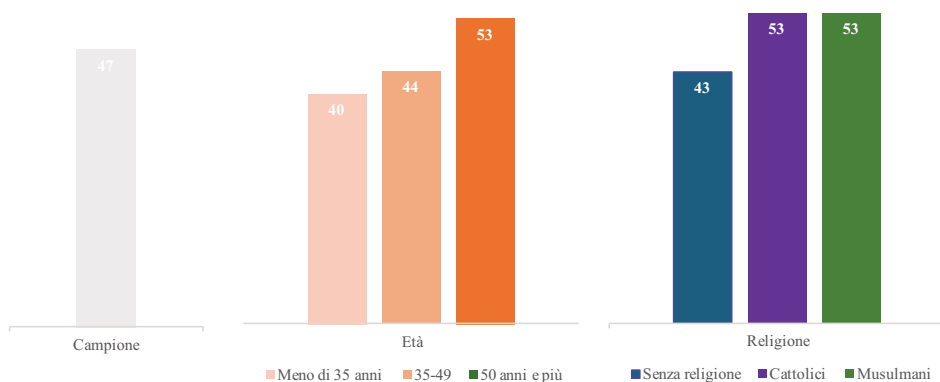
La diminuzione del numero di nascite registrata nel 2023 preoccupa la maggioranza dei francesi (59%), in particolare le classi sociali più agiate (CSP+, 64%), gli over 65 (67%), i musulmani (74%) e i cattolici (65%). Al contrario, coloro che non hanno figli e non desiderano averne si distinguono per una posizione più distaccata: la metà di loro (49%) non è preoccupata da questo fenomeno, non considerando il non avere figli come un rischio per il futuro del Paese.

Il calo della natalità desta, dunque, preoccupazione e i francesi avvertono che il governo non sta affrontando con sufficiente impegno il problema. Infatti, il 47% ritiene che la questione della natalità sia trascurata dalle autorità, una percezione ancora più diffusa tra gli over 50 (53%) e tra i cattolici e i musulmani (53% ciascuno). Solo il 30% giudica adeguata l'azione del governo, con un picco tra i giovani under 35 (35%), mentre il 9% pensa addirittura che il governo stia facendo troppo.

Questa sensazione di scarsa attenzione governativa è particolarmente presente tra i genitori che non desiderano altri figli (54% rispetto al 47% della media). Al contrario, tra chi non ha figli e non ne vuole, si registra una percentuale più alta di persone convinte che il governo stia facendo troppo per contrastare il calo della natalità (18%, contro il 9% dell'intera popolazione).

**TABELLA 5**

«Il calo della natalità è un tema che non preoccupa abbastanza il governo»



Quando si interrogano i francesi sulle possibili conseguenze del calo della natalità, la preoccupazione principale riguarda l'impatto sul finanziamento del sistema sociale: il 53% teme che ciò metta in difficoltà il modello pensionistico – timore particolarmente diffuso tra



i cittadini dai 50 anni in su (58%) – mentre il 49% paventa ripercussioni negative sul sistema sanitario e di protezione sociale, un dato che cresce tra gli over 65 (56%) e tra i simpatizzanti della sinistra (58%). Questi due aspetti sono condivisi trasversalmente da tutti i francesi, indipendentemente dal fatto che siano genitori o meno.

Altri effetti negativi vengono sì menzionati, ma si collocano in fondo alla scala delle preoccupazioni: il rischio di perdita nella trasmissione della cultura (24%), sentito in particolare dai musulmani (32%) e dai cattolici praticanti (30%); lo spopolamento delle zone rurali (24%), più frequentemente segnalato da chi vive in comuni con meno di 2.000 abitanti (27%); e la carenza di manodopera (19%). I genitori che desiderano ancora avere figli mostrano una visione più ampia sulle conseguenze del calo della natalità, e citano in proporzione più alta i problemi legati alla trasmissione della cultura (34%), lo spopolamento delle zone rurali (31%) e la carenza di manodopera (28%) rispetto, rispettivamente, al totale dei francesi.

### *Riduzioni fiscali, apertura di strutture per la prima infanzia e flessibilità degli orari di lavoro: le misure più apprezzate dai francesi*

Per contrastare il calo della natalità in Francia e le relative conseguenze (invecchiamento della popolazione, carenza di manodopera, rischio per il sistema pensionistico, ecc.) sono state sottoposte ai francesi diverse proposte di intervento.

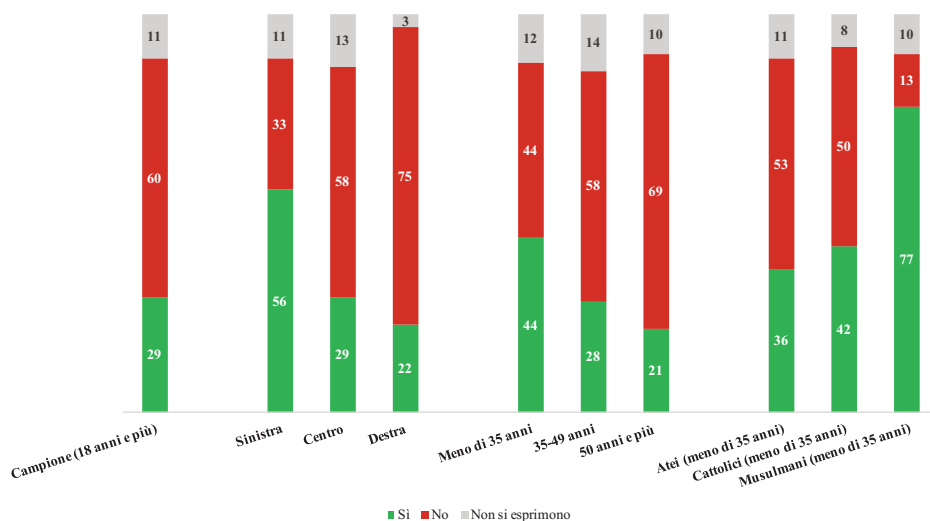
In primo luogo, l'ipotesi di ricorrere all'immigrazione e di incoraggiarla incontra una forte opposizione all'interno della

popolazione: solo il 29% dei francesi si dichiara favorevole, mentre il 60% si dice contrario.

Tra i gruppi più favorevoli all'uso dell'immigrazione figurano: i musulmani under 35 (77%), i simpatizzanti della sinistra (56%), i giovani sotto i 35 anni (43%), coloro che hanno conseguito una laurea magistrale (39%), gli abitanti dell'area metropolitana di Parigi (36%), i *cadres* (professionisti/dirigenti, 36%) e, infine, i genitori che desiderano avere altri figli (52%).

**TABELLA 6**

Favorevoli all'immigrazione per contrastare il calo della natalità? (in %)



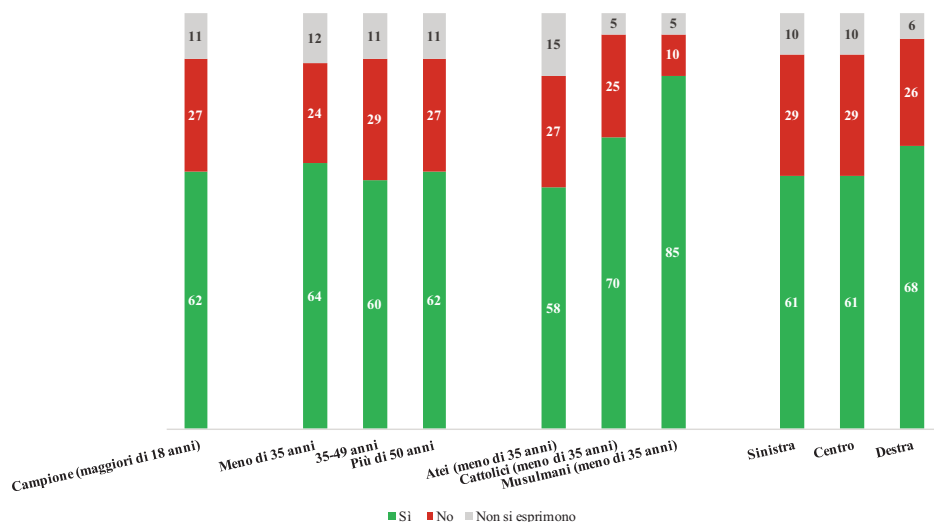
Al contrario, coloro che si oppongono a questa soluzione (60%) sono soprattutto i simpatizzanti della destra (75%), i cattolici praticanti (72%), coloro che vivono in comuni con meno di 2.000 abitanti (70%), i francesi over 50 (69%) e i genitori che non desiderano avere altri figli (69%).

La proposta di riduzioni fiscali per le coppie con uno o più figli, invece, raccoglie un consenso ben più ampio: circa due terzi dei

francesi (62%) si dichiarano favorevoli, con punte del 66% tra i genitori che desiderano altri figli e del 65% tra quelli che non ne vogliono più. Il sostegno è particolarmente alto anche tra i musulmani praticanti (83%), i cattolici praticanti (66%), i musulmani under 35 (87%), i cattolici (70%), i simpatizzanti della destra (68%) e i residenti dell'area metropolitana parigina (67%).

**TABELLA 7**

Meno tasse per le coppie con figli al fine di promuovere le nascite? (in %)



Numerose altre misure di competenza pubblica sono inoltre considerate utili per favorire la natalità in Francia. Tra queste, le più apprezzate sono: l'apertura di strutture per la prima infanzia, come gli asili nido, indicata dal 45% dei francesi; l'aumento dei finanziamenti alla scuola pubblica, citato dal 36%. Gli under 35 sono i meno entusiasti riguardo all'apertura di nuove strutture per l'infanzia (35%) ma questo tipo di politiche resta comunque molto popolare nella fascia d'età 18-35. Queste due misure risultano significative anche tra chi non ha

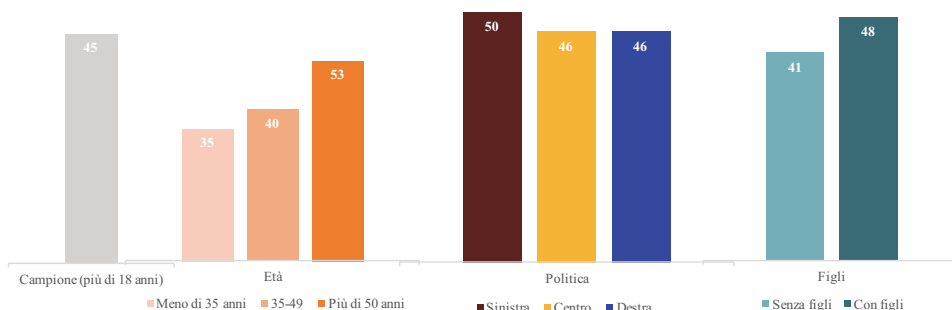
(ancora) figli. I simpatizzanti della sinistra le citano con frequenza ancora più alta: rispettivamente il 50% e il 42%. Tra chi ha tra 35 e 49 anni, l'aumento dei fondi alla scuola e agli studi è particolarmente apprezzato (39%).

Altre misure fiscali sembrano tuttavia essere meno prioritarie agli occhi dei francesi. Il 24% del campione indica come misura prioritaria “l'aumento degli assegni familiari”, percentuale che sale al 31% tra gli under 35. Sempre il 24% menziona i “finanziamenti per l'acquisto di una casa” (21% tra i 35-49 anni), il 23% cita “gli incentivi fiscali per le imprese che offrono servizi legati alla natalità”, misura promossa in misura maggiore dai giovani (26%) rispetto ai 35-49 anni (21%). Infine, il 18% dà importanza agli sgravi fiscali per l'impiego di baby-sitter, in particolare tra coloro che intendono avere (altri) figli (23%).

Infine, anche le imprese hanno un ruolo nell'incoraggiare la popolazione ad avere figli. Tra le misure proposte, i francesi ritengono che la flessibilità nell'organizzazione del lavoro (60% delle risposte) sia la più efficace per incentivare la natalità. Questo aspetto viene sottolineato, in particolare, dai simpatizzanti della sinistra (68%).

**TABELLA 8**

«Che misure adotteresti per promuovere le nascite in Francia?» (in %)  
2 risposte possibili su 6 risposte a scelta  
Risposta: «L'apertura di asili nido»

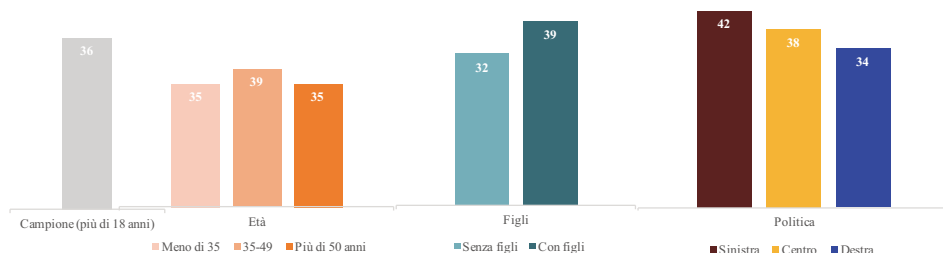


**TABELLA 9**

«Che misure adotteresti per promuovere le nascite in Francia?» (in %)

2 risposte possibili su 6 risposte a scelta

Risposta: «L'aumento dei finanziamenti scolastici  
e dell'assistenza scolastica per supportare le nascite»



Al secondo posto, con il 36% delle preferenze, si trova l'estensione del congedo di maternità retribuito, misura anch'essa maggiormente sostenuta dalla sinistra (45%). Segue lo smart working, indicato dal 32% degli intervistati. Da segnalare anche il sostegno economico diretto, più citato dagli under 35 (28% contro una media del 24%), e l'estensione del congedo di paternità retribuito, indicata più frequentemente dai simpatizzanti di sinistra (31% contro 25%) e dagli occupati (26%). Questi ultimi elementi sembrano essere leve particolarmente efficaci per i potenziali futuri genitori.

## *Conclusioni*

Se avere figli rappresenta per molti un progetto di vita e contribuisce al benessere personale dei francesi, non si può ignorare che quasi 2 intervistati su 10 dichiarano di non volerne affatto. Un dato tutt'altro che marginale, che ostacola i tentativi di rilancio della natalità nel Paese. Il calo delle nascite preoccupa molti cittadini, che intravedono

rischi seri per la tenuta del sistema sociale, in particolare per la sanità e le pensioni. Per contrastare questa tendenza, diverse misure raccolgono il consenso dei francesi, e non si tratta solo di incentivi economici: spiccano la flessibilità degli orari e dell'organizzazione del lavoro e l'accesso facilitato alle strutture per l'infanzia.

## **2. La crisi demografica in Italia, tra desideri infranti e un futuro da costruire**

L'analisi proposta di seguito riguarda i risultati dello studio condotto sul campione italiano. L'indagine segue un filo logico tematico, piuttosto che rispettare l'ordine esatto delle domande poste agli intervistati. L'obiettivo è quello di far emergere i punti più rilevanti che possano, nel breve e nel lungo periodo, aiutare a invertire il declino demografico.

Dopo un breve quadro della situazione in Italia, il lavoro analizza il grado di consapevolezza degli italiani rispetto alla questione demografica, per poi proseguire valutando quali azioni concrete vengono considerate più efficaci per incentivare le nascite.

Nella seconda parte, ci si concentra sulle risposte legate alla scelta di avere figli, dando particolare attenzione a un aspetto molto intimo: il desiderio di diventare genitori, un elemento centrale in ogni riflessione sulle politiche demografiche.

Nella terza parte, viene dato spazio a un altro tema emerso dal sondaggio, ovvero la conciliazione tra lavoro e famiglia. Su questo fronte, il campione intervistato ha offerto risposte ricche di spunti e, in alcuni casi, sorprendenti, soprattutto per quanto riguarda il ruolo che le imprese possono e dovrebbero giocare nel sostenere la genitorialità.

Nella quarta e ultima sezione, adottando un approccio positivo al tema, viene esaminata quella parte del campione che ha già figli o desidera averne. Le motivazioni fornite dagli intervistati, infatti, rappresentano un buon punto di partenza per costruire politiche pubbliche orientate al futuro e in grado di contrastare l'inverno demografico.

## *Sintesi del quadro demografico in Italia*

370.000. È questo il numero di nuovi nati in Italia nel 2024, circa 10.000 in meno rispetto al 2023 (-2,6%)<sup>2</sup>. Dal 2008 al 2024, le nascite sono diminuite di circa 200.000 unità, qualificando il nostro Paese come l'unico tra i Ventisette dell'Unione Europea in cui, ogni anno a partire dal 2008, si è registrata una costante decrescita delle nascite.

Il calo demografico degli ultimi anni, che ha portato nel 2024 al minimo storico di 1,18 figli per donna – al di sotto del valore registrato nel 1995 (1,19) –, è riconducibile sia alla diminuzione della popolazione femminile in età riproduttiva (15-49 anni), sia alla progressiva riduzione del tasso di fecondità, con un'età media al parto pari a 32,6 anni. Parallelamente, grazie ai progressi della scienza e della medicina, si assiste a un costante aumento dell'aspettativa di vita: secondo i dati ISTAT 2024, gli uomini in Italia vivono in media 81,4 anni, mentre le donne raggiungono 85,5 anni<sup>3</sup>.

Questo dato, se da un lato rappresenta un importante traguardo in termini di salute pubblica, dall'altro è accompagnato da una maggiore incidenza di patologie croniche: circa il 40% della popolazione italiana soffre di almeno una malattia cronica, percentuale che sale al 70% tra gli over 65<sup>4</sup>.

A questa situazione si aggiunge la crescente domanda di servizi di cura e assistenza: solo il 10% degli over 75 riceve un adeguato supporto

---

<sup>2</sup> ISTAT, *Report Indicatori demografici anno 2024*, 31 marzo 2025. Cfr. anche ISTAT, *Rapporto Annuale 2025 – La situazione del Paese*, 21 maggio 2025.

<sup>3</sup> *Ibidem*

<sup>4</sup> Cfr. Ministero della Salute, *Piano Nazionale della Cronicità*, 2016.



domiciliare, mentre la spesa per l'assistenza a lungo termine (*long-term care*) è destinata ad aumentare del 50% entro il 2050. L'invecchiamento della popolazione – l'altra faccia della crisi demografica – è un fenomeno particolarmente marcato in Italia, dove l'età media ha raggiunto i 46,4 anni, e gli over 65 rappresentano ormai il 24,1% della popolazione. Questa dinamica solleva seri interrogativi sulla sostenibilità del sistema di welfare, in particolare nei settori pensionistico, sanitario, ma anche scolastico e universitario, e genera importanti criticità anche in termini di politiche occupazionali e nella trasmissione generazionale di valori, esperienze e competenze. Non a caso, l'Italia registra una delle più alte spese pubbliche per pensioni in Europa, pari al 16% del PIL, secondo l'*Ageing Report* della Commissione Europea<sup>5</sup>. Un carico economico che rischia di crescere ulteriormente, se non accompagnato da riforme strutturali e misure di riequilibrio demografico.

Alla luce di questo scenario, appare difficile ipotizzare un'inversione del trend delle nascite nel breve periodo. Secondo quanto emerso dalla ricerca *Per una Primavera demografica*, condotta nel 2024 dalla Fondazione Magna Carta, l'inverno demografico viene definito dagli studiosi come un “destino” o un’“inerzia”, i cui effetti appaiono poco modificabili nel giro di qualche lustro. Pertanto, le decisioni assunte oggi in materia demografica avranno inevitabilmente un impatto determinante sui decenni a venire.

---

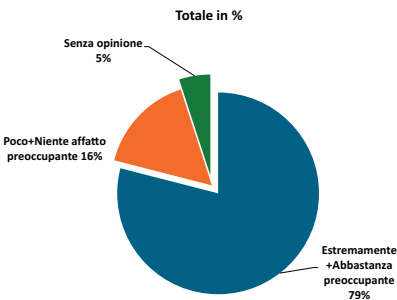
<sup>5</sup> European Commission, *The 2021 Ageing Report: Economic and Budgetary Projections for the EU Member States (2019–2070)*, 7 maggio 2021.

La questione demografica: gli italiani tra consapevolezza e incertezze

Quanto gli italiani sono consapevoli dell'importanza della questione demografica? Una prima risposta, in tal senso, appare piuttosto chiara. Dal sondaggio condotto, emerge che il 79% degli intervistati si dichiara “preoccupato per il calo delle nascite”. Un dato significativo, che si accentua ulteriormente tra l'elettorato di centrodestra (84%) e tra i cittadini che si dichiarano cattolici (83%).

TABELLA 10

Nel 2023, il numero di nascite in Italia ha segnato un nuovo record negativo. Personalmente, ritiene che il calo del numero di nascite in Italia sia...



GENERE		ETA'			AREA DI RESIDENZA				
UOMO	DONNA	18-34 ANNI	35-49 ANNI	50 ANNI E OLTRE	NORD OVEST	NORD EST	CENTRO	SUD	ISOLE
80	78	74	76	81	75	79	82	82	79

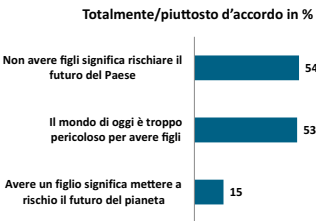
AUTOCOLLOCAZIONE POLITICA					CREDO RELIGIOSO		
SINISTRA	CENTRO SINISTRA	CENTRO	CENTRO DESTRA	DESTRA	ATEO/ NON CREDENTE	CATTOLICO	ALTRO
75	77	78	84	79	69	83	71

Tuttavia, andando ad approfondire che cosa rappresenti, nella percezione collettiva, la crisi demografica, emerge l'immagine di un Paese sostanzialmente spaccato in due. Infatti, il 54% del campione ritiene che la scelta di non mettere al mondo figli costituisca un “problema serio per il futuro dell'Italia”, soprattutto per le donne; l'altra metà (53%), invece, esprime la convinzione che “il mondo attuale sia troppo insicuro e instabile per accogliere nuove nascite”. È plausibile

– anzi, quasi certo – che questa diffusa paura del futuro sia influenzata da un insieme di fattori interconnessi: oltre alle crescenti preoccupazioni riguardo alla situazione economica e alla questione del lavoro, vi sono fattori culturali, il senso di incertezza ereditato dalla pandemia da COVID-19, l’instabilità geopolitica e il timore per l’escalation di conflitti armati, la crisi energetica.

TABELLA 11

Lei, personalmente, si trova d’accordo o no con le seguenti affermazioni?



GENERE		ETA'			AREA DI RESIDENZA				
UOMO	DONNA	18-34 ANNI	35-49 ANNI	50 ANNI E OLTRE	NORD OVEST	NORD EST	CENTRO	SUD	ISOLE
47	59	57	63	49	56	46	52	57	57
60	49	52	49	56	49	49	54	64	58
17	13	21	25	9	12	14	18	19	12

STATO CIVILE		PRESENZA FIGLI		AUTOCOLLOCAZIONE POLITICA				
SPOSATO/ CONVIVENTE/ IN COPPIA	SINGLE/VEDO VO/ SEPARATO/ DIVORZIATO	SÌ	NO	SINISTRA	CENTRO SINISTRA	CENTRO	CENTRO DESTRA	DESTRA
57	48	61	44	48	52	51	64	51
53	56	51	58	54	49	56	55	53
14	17	14	17	13	18	14	17	12

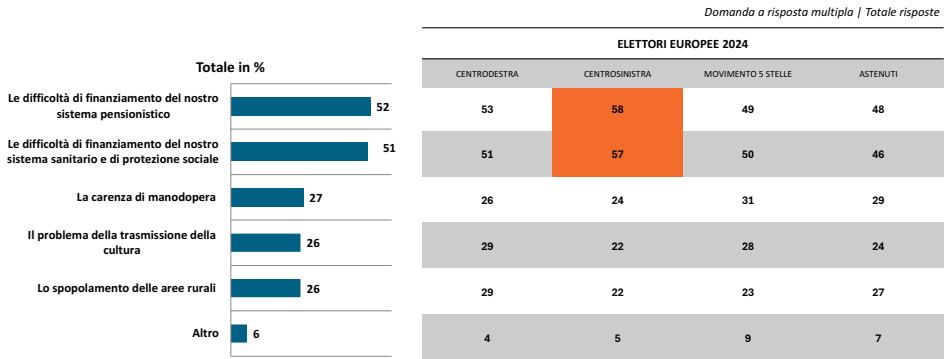
Fonte: Noto Sondaggi per Fondazione Magna Carta

Quando l’indagine si concentra sulle conseguenze percepite della denatalità, emerge con chiarezza che una parte consistente del campione individua le ricadute più gravi nella difficoltà di sostenere il sistema pensionistico (52%), nonché nei rischi per la sostenibilità del sistema sanitario e del welfare (51%). Tali preoccupazioni risultano più marcate tra gli elettori di centrosinistra (58% per le preoccupazioni sul sistema pensionistico, 57% per le difficoltà sul sistema di sanitario e di welfare), da sempre più sensibili ai temi della protezione sociale.

La stragrande maggioranza del campione (68%) – con picchi ancora

TABELLA 12

Tra le conseguenze del calo della natalità, quali ritiene più importanti?

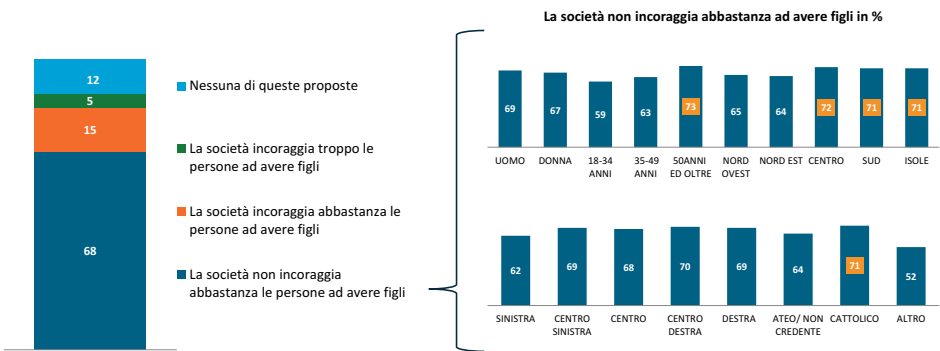


Fonte: Noto Sondaggi per Fondazione Magna Carta

più elevati tra gli elettori di centrodestra (70%) e tra coloro che si dichiarano cattolici (71%) – ritiene che l'attuale organizzazione della società non favorisca la scelta di avere figli. Si tratta di un dato particolarmente rilevante e preoccupante che dovrebbe rappresentare un campanello d'allarme non solo per le istituzioni a tutti i livelli, ma anche per il mondo del lavoro, il sistema educativo e il tessuto produttivo nazionale.

TABELLA 13

Quale affermazioni condivide maggiormente?



Fonte: Noto Sondaggi per Fondazione Magna Carta

A fronte di questo scenario, quasi la metà del campione (48%) auspica un impegno più deciso da parte del Governo sul tema della natalità, con percentuali più elevate tra chi ha più di due figli (56%), tra gli elettori di centrosinistra (53%) e tra i cittadini che dichiarano di non aver votato alle elezioni Europee del 2024 (57%). Quest'ultimo aspetto è di particolare interesse, poiché suggerisce che queste tematiche possono incidere in modo significativo sulla partecipazione elettorale e sugli orientamenti di voto futuri.

### *Dalla consapevolezza alle possibili soluzioni*

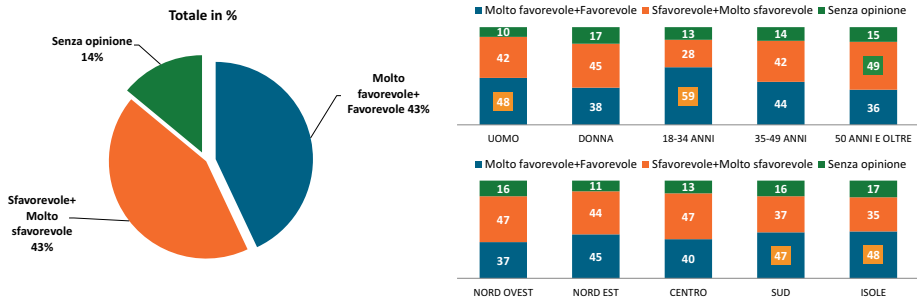
Appurato con estrema certezza che, in buona sostanza, gli italiani hanno consapevolezza della questione demografica e delle sue ricadute sul sistema sociale, quando si passa al piano delle soluzioni da adottare per invertire il trend demografico, le risposte assumono connotazioni differenziate.

Un primo tema da esaminare, in tal senso, e che emerge con forza dal sondaggio, riguarda la profonda spaccatura dell'opinione pubblica italiana in merito all'immigrazione e al suo possibile ruolo nel contrastare gli effetti del calo della natalità. Il campione risulta nettamente diviso, con gli elettori di centrosinistra più favorevoli all'ingresso di cittadine e cittadini stranieri come possibile risposta all'inverno demografico (57%), e gli elettori di centrodestra, di contro, prevalentemente contrari a tale opzione (30%). Chi si colloca al centro dello spettro politico, invece, si divide quasi equamente tra favorevoli e contrari.

Al di là delle differenze legate all'appartenenza politica, è importante sottolineare che l'immigrazione ha avuto, e continua ad avere, in

**TABELLA 14**

Per contrastare il calo della natalità in Italia e le sue conseguenze (invecchiamento della popolazione, carenza di manodopera, messa in pericolo del sistema pensionistico, ecc.) sarebbe favorevole ad incentivare il fenomeno dell'immigrazione?



Fonte: Noto Sondaggi per Fondazione Magna Carta

Paesi che hanno adottato politiche di accoglienza più strutturate. Questo aspetto è stato evidenziato anche nella ricerca *Per una Primavera demografica*, in cui si è analizzata l'esperienza di Germania, Francia e Svezia, dove l'immigrazione ha in parte compensato il calo delle nascite tra la popolazione autoctona<sup>6</sup>.

Tuttavia, anche nei contesti più virtuosi, si osserva che il tasso di fecondità delle donne immigrate tende a diminuire nel tempo, man mano che queste ultime si integrano nel tessuto sociale del Paese ospitante. Il fenomeno è presente anche in Italia, e impone una riflessione più ampia sull'efficacia e i limiti delle politiche migratorie come risposta strutturale al declino demografico.

Al contrario dell'approccio legato all'immigrazione, la popolazione italiana si 'ricompatta' sulle misure fiscali e sociali. In particolare, le

<sup>6</sup> Fondazione Magna Carta, *Per una Primavera demografica*, 2024, p.120.

imposte sul reddito ridotte o scaglionate in base al numero di figli sono considerate quasi all'unanimità (77%) una proposta efficace per incentivare la natalità, con punte dell'82% per chi ha già figli e per i redditi superiori a 2.201 euro (83%). Inoltre, tra le iniziative ritenute più utili per promuovere la nascita di figli, i cittadini italiani indicano in primo luogo l'aumento degli assegni familiari (51%) e le agevolazioni per l'acquisto della prima casa (39%), seguiti dall'ampliamento dell'offerta di asili nido (33%), riconosciuti come strumenti fondamentali per sostenere le famiglie. Tra queste opzioni, il tema della casa richiede una riflessione aggiuntiva. Il sondaggio rivela che la maggioranza del campione risulta già proprietaria di casa. Tuttavia, il campione dei giovani under 35 esprime con forza il bisogno di supporto per l'acquisto della prima abitazione, considerata un prerequisito per poter immaginare un progetto di vita familiare. Infatti, il 56% dei giovani ritiene che l'accesso all'abitazione sia tra le soluzioni ritenute più efficaci dai giovani per incoraggiare la nascita di figli.

Esaminando le risposte anche sulla base dell'appartenenza geografica degli intervistati, emerge una netta differenza territoriale tra il Nord e il Sud del Paese. Al Sud, la popolazione manifesta una preferenza per i trasferimenti monetari, come l'aumento degli assegni familiari (57% contro la media nazionale del 51%); al contrario, nelle regioni del Nord prevale la richiesta di servizi, in particolare di asili nido e strutture educative per l'infanzia (38% a fronte di una media nazionale del 33%). In questo contesto, l'elettorato del Movimento 5 Stelle intercetta con maggiore efficacia le istanze provenienti dal Mezzogiorno dove è più forte la domanda di aiuti economici diretti.

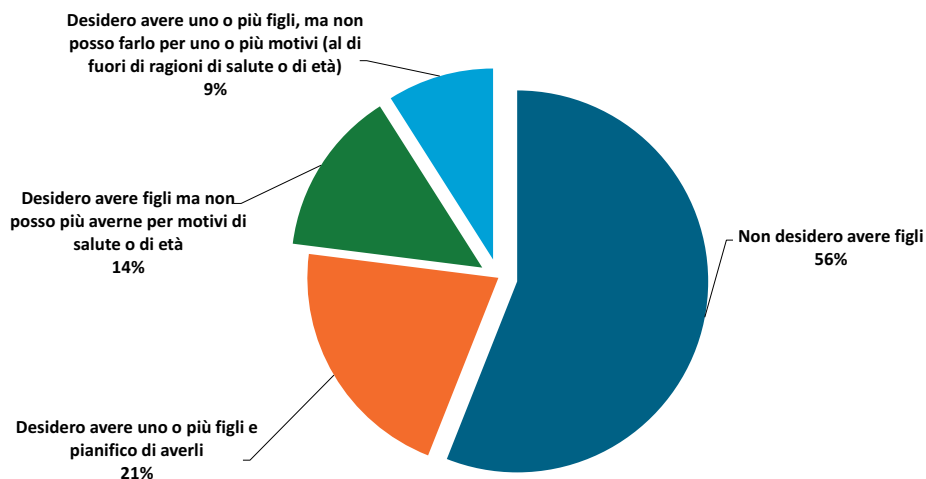
## *Maternità e paternità tra desiderio e paura*

Dopo aver analizzato la consapevolezza della crisi demografica e le possibili soluzioni da adottare, ci si concentra ora sulla dimensione più intima e soggettiva: quella delle scelte personali. È qui che i dati assumono una diversa tonalità, ma altrettanto significativa, rivelando la ‘filigrana’ dei fenomeni già descritti nelle sezioni precedenti<sup>7</sup>.

Il primo dato che colpisce è che la maggioranza del campione – il 56% – dichiara di non desiderare figli. Si tratta di un risultato che necessita una lettura più articolata.

**TABELLA 15**

Quale delle seguenti affermazioni descrive meglio la sua situazione personale?



Fonte: Noto Sondaggi per Fondazione Magna Carta

<sup>7</sup> L'analisi considera sia il campione totale che il sottogruppo in età fertile (18–49 anni), con l'obiettivo di offrire una visione complessiva che integri le dimensioni socio-culturali più ampie con quelle operative legate alle scelte genitoriali effettivamente realizzabili.



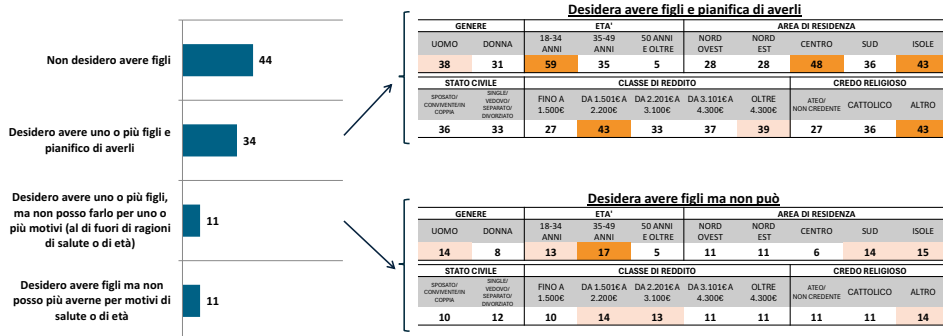
È importante chiarire che questo dato riguarda la totalità degli intervistati; dunque, comprende sia chi non ha figli, sia chi ne ha già avuti. Analizzando le sottocategorie, infatti, si nota che la percentuale sale al 67% tra coloro che hanno già figli e non intendono averne altri, mentre si abbassa al 44% tra chi non ha figli e non desidera averne. Quest'ultima è comunque una percentuale significativa, ma meno 'scioccante' se si considera che il 34% risponde di avere intenzione di avere figli in futuro e l'11% esprime il desiderio di diventare genitore ma afferma di non poterlo fare per una serie di motivi economici, culturali, sociali o personali, non legati all'età o allo stato di salute. Aggregando queste due ultime risposte, la percentuale di chi desidera o desidererebbe figli (45%) supera di un punto quella di chi non li vuole (44%). Segno che, dunque, il desiderio non è del tutto sopito. A desiderare un figlio sono soprattutto i giovani under 35: quasi il 60% dice di volerne uno, un dato che sale al 75% aggregando chi non ne ha ancora, desidera averne ma aggiunge di non poterlo fare per motivi non legati all'età o allo stato di salute.

Il desiderio di natalità è più presente tra chi abita nel Centro Italia (48%) e nelle Isole (43%). Il Mezzogiorno, invece, sale poco oltre la media nazionale (36% contro la media nazionale del 34%). La percentuale cresce nella fascia di reddito medio bassa (1.501-2.200 euro) toccando il 43% e, anche se solo lievemente, tra chi si professa cattolico (36%).

Restringendo ulteriormente il campo e prendendo in considerazione solo la popolazione in età fertile (18-49 anni), i dati sul desiderio risultano più netti. Tra chi non ha figli, il 50% dichiara di desiderarli o pianifica di averli contro il 31% che conferma di non avere nessuna intenzione di mettere al mondo un bimbo. Spiccano il dato del Centro Italia dove il 62% (12 punti percentuali rispetto alla media del 50%) di tale target risponde di desiderare un figlio contro il 40% del

# TABELLA 16

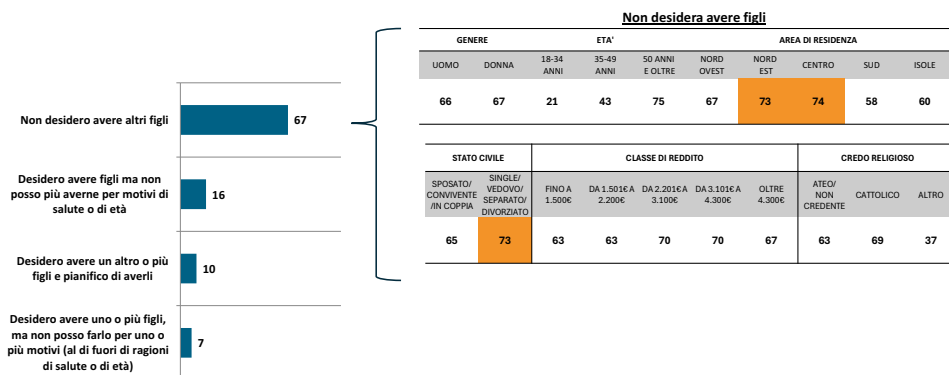
Quale delle seguenti affermazioni descrive meglio la sua situazione personale?



Fonte: Noto Sondaggi per Fondazione Magna Carta

# TABELLA 17

Quale delle seguenti affermazioni descrive meglio la sua situazione personale?



Fonte: Noto Sondaggi per Fondazione Magna Carta

Nord Est (10 punti sotto la media) e il dato sulla popolazione che si dichiara cattolica (56%, 6 punti sopra la media). Sempre per la fascia 18–49 anni, tra chi ha già figli, la situazione è più bilanciata: il 36% dichiara di desiderarne altri, contro il 37% che si dichiara soddisfatto di quelli che ha già. In questo gruppo, come abbiamo già visto, emerge anche

una quota rilevante (22%) di chi vorrebbe figli ma non può averne per motivi slegati dalla salute o dall'età, un dato particolarmente significativo al Sud (34%) e tra chi ha redditi bassi (48%).

Tornando al campione complessivo, invece, a non desiderare figli sono principalmente gli abitanti del Nord (50%), rispetto al Centro (33%) e al Sud (39%). Inoltre, la percentuale cresce tra chi ha un reddito basso (49%) e tra i non credenti (56%). Il dato del Sud, in particolare, sembra legato alle spiegazioni offerte dagli stessi intervistati che indicano con maggiore frequenza rispetto al Nord le difficoltà economiche come principale motivo della rinuncia alla genitorialità.

Un altro dato rilevante riguarda la differenza di genere: tra chi non ha figli, sono le donne a dichiarare più frequentemente di non desiderarli (48%) rispetto agli uomini (39%). Tendenza che si conferma anche per chi desidera averne (31% contro il 38% degli uomini). Questo risultato sorprende soprattutto se si considera che in passato numerose indagini avevano rilevato una sostanziale stabilità del desiderio di maternità, a fronte però di ostacoli concreti nella sua realizzazione. Pur non potendo direttamente comparare studi diversi, questa indagine pone inequivocabilmente una tendenza su cui è necessario riflettere con attenzione: il desiderio femminile di maternità sembra oggi meno scontato e più condizionato da fattori esterni.

Uno di questi fattori è sicuramente il timore di perdere il lavoro. Secondo l'ultimo Rapporto INPS, nell'anno successivo alla nascita del primo figlio le madri presentano una probabilità di lasciare la propria occupazione nel settore privato di circa il 18% superiore a quella che si riscontra negli anni precedenti la maternità, che è pari a circa l'11%<sup>8</sup>. È

---

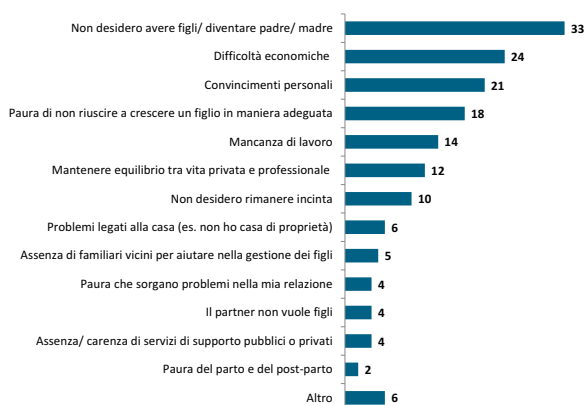
<sup>8</sup> INPS, *XXIII Rapporto annuale*, Settembre 2024.

come se, nel passaggio tra le generazioni, si fosse accumulata – anche inconsciamente – una paura latente di vedere stravolta la propria vita con l’arrivo di un bambino, nonostante i progressi normativi, sociali ed economici ottenuti negli ultimi decenni. Questa paura, in molti casi, si traduce in mancanza di desiderio.

Tuttavia, andando nel dettaglio delle singole motivazioni, quella più gettonata resta il “non desiderare figli” (33%), seguita dalle difficoltà economiche (24%), da convinzioni personali (21%), dal timore di non riuscire a crescere un figlio in maniera adeguata (18%), dalla mancanza di lavoro (14%), dalla difficoltà di conciliare vita privata e professionale (12%), e infine dal mancato desiderio di affrontare una gravidanza (10%). Questa alternanza tra motivazioni oggettive (economiche, sociali, lavorative) e motivazioni soggettive (legate alla percezione individuale del proprio ruolo nel mondo) racconta una società in cui, per molti, una vita senza figli appare più semplice o meno rischiosa.

**TABELLA 18**

Lei ha deciso di non avere figli. Quali sono i motivi principali di questa scelta?



**A CHI NON HA FIGLI E NON DESIDERA AVERNE O DESIDERA AVERNE MA NON PUÒ FARLO PER UNO O PIÙ MOTIVI**

Fonte: Noto Sondaggi per Fondazione Magna Carta

Domanda a risposta multipla. | Totale risposte

Tra chi ha già figli e rinuncia ad averne altri, la mancanza o l'insufficienza dei servizi – come asili nido, congedi, supporto alla genitorialità – balza al terzo posto tra le motivazioni (18%). In altre parole, con l'esperienza si diventa più consapevoli delle difficoltà e si tende a limitare il progetto genitoriale, spesso optando per un figlio unico.

La paura rappresenta un denominatore comune tra le diverse motivazioni che portano alla scelta di non avere (o non avere altri) figli. Tra coloro che non desiderano diventare genitori, uno su quattro (25%) esprime timori legati alla propria capacità di crescere adeguatamente un figlio, alla possibilità di effetti negativi sulla stabilità della coppia o, nel caso delle donne, alla paura del parto.

Questa percentuale supera, seppur di poco, quella di chi indica le difficoltà economiche come motivo principale della scelta (24%).

Un andamento analogo si riscontra tra chi ha già figli: anche in questo gruppo, la paura è indicata dal 25% degli intervistati, pari alla quota di chi menziona le difficoltà economiche. Entrambe le motivazioni seguono quella più frequentemente citata, ovvero la soddisfazione per il numero di figli già presenti (37%).

La paura, dunque, non è un fattore secondario: è uno dei principali fili conduttori che attraversano le scelte legate alla genitorialità. Potremmo dire che essa rappresenta uno dei filoni interpretativi delle motivazioni espresse, quella che ne accompagna e amplifica il significato più profondo. Tant'è che la dimensione della paura la ritroviamo anche nei dati già trattati in precedenza<sup>9</sup>.

---

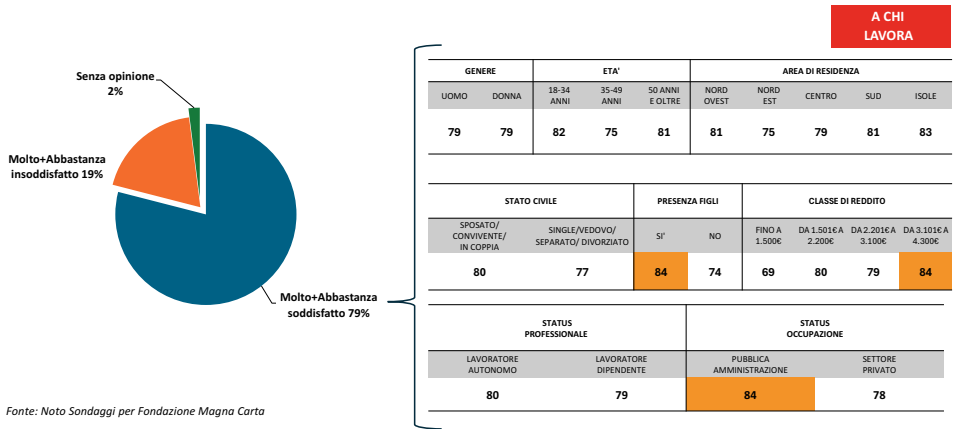
<sup>9</sup> Il 53% degli intervistati ritiene che il “mondo d'oggi sia troppo pericoloso per avere figli”. Il 15%, invece, risponde che “avere un figlio significa mettere a rischio il futuro del pianeta”, percentuale che raggiunge il 21% tra i giovani dai 18 ai 34 anni e il 25% tra i 35 e 49 anni, segno di un consolidamento, sia pur minoritario, dell'idea secondo cui l'emergenza ambientale sia legata al sovraffollamento del pianeta.

L'equilibrio famiglia-lavoro e l'incidenza del “fattore tempo”

Il sondaggio esplora inoltre il tema cruciale della conciliazione tra lavoro e vita privata, una dimensione sempre più centrale nella riflessione sulla natalità e sulla qualità della vita. Sul totale del campione costituito da persone occupate, sia tra chi ha figli che tra chi non ne ha, emerge un elevato grado di soddisfazione complessiva: il 79% si dichiara soddisfatto del *work-life balance*, percentuale che supera addirittura l’80% tra i genitori. Un dato che, ad una prima lettura, potrebbe sorprendere, ma che trova spiegazione nel fatto che la domanda si riferiva alla percezione soggettiva dell’equilibrio personale, non necessariamente alle condizioni oggettive di lavoro.

TABELLA 19

Personalmente, ritiene di essere soddisfatto del modo in cui riesce a conciliare la sua vita lavorativa e la sua vita familiare?



Tuttavia, un’analisi più approfondita delle dinamiche occupazionali mette in luce differenze significative tra le varie categorie di lavoratori. Emergono distinzioni nette tra chi ha redditi più elevati e chi dispone

di risorse economiche più limitate, tra dipendenti del settore pubblico e privato, ma soprattutto tra uomini e donne. Queste ultime appaiono più esposte alle difficoltà nella gestione quotidiana, sia per le condizioni lavorative meno favorevoli, sia per una minore possibilità di conciliare efficacemente lavoro e famiglia.

Non a caso, come emerge dall'indagine, gli uomini tendono più delle donne a dichiarare che il proprio partner riesce a trascorrere più tempo con i figli (37% contro 21%). Un dato che riflette squilibri ancora persistenti nella distribuzione dei carichi familiari e che riscontra una sensibile flessione nella fascia di età 18-34 anni dove solo il 19%, rispetto alla media del 29%, risponde che il partner è in grado di passare più tempo con i figli. Segno evidente che le difficoltà lavorative che incontrano i più giovani incidono maggiormente negli equilibri familiari.

In generale, le persone che esprimono il livello più alto di soddisfazione sono quelle con redditi medio-alti, impiegate prevalentemente nel settore pubblico, dove spesso esistono strumenti di flessibilità maggiori e garanzie contrattuali più stabili.

Tra le motivazioni alla base della soddisfazione rispetto alla conciliazione, emergono differenze significative non solo tra Nord e Sud del Paese, ma anche in base all'ampiezza dei comuni di residenza. Se da un lato la maggioranza degli intervistati concorda sul fatto che la flessibilità degli orari rappresenta il principale fattore per una buona conciliazione (47%), nel Sud si evidenzia con forza il ruolo delle reti familiari e amicali come supporto fondamentale nella gestione quotidiana, toccando quota 52% contro una media nazionale del 44%. Questo dato cresce ulteriormente nei comuni più piccoli inferiori a 10.000 abitanti dove la presenza e l'importanza delle reti di prossimità sono ancora più marcate.

Nel Nord-Est, invece, si registra il valore più basso per il supporto

delle reti familiari (38%), la percentuale più ridotta di partner che possono dedicare tempo ai figli (18%) e il dato più alto in assoluto relativo alla fruizione di servizi di welfare aziendale (11% contro una media nazionale del 5%).

Questa tendenza è particolarmente evidente nei comuni di medie dimensioni (tra 10.001 e 30.000 abitanti), dove la struttura dei servizi organizzati assume un ruolo più rilevante rispetto al supporto familiare informale. La percentuale, in questo caso, raggiunge il 14%, circa 3 punti in più rispetto alla media generale del Nord Est.

Tra coloro che si dichiarano insoddisfatti delle modalità di conciliazione tra vita lavorativa e familiare, la motivazione prevalente resta la mancanza di tempo da dedicare alla famiglia (52%), un dato che cresce leggermente tra le donne (54%), in misura maggiore tra gli abitanti del Nord-Est (64%), e soprattutto nei comuni con meno di 10.000 abitanti, dove raggiunge il 71%. Segue l'inadeguatezza dell'orario di lavoro, indicata dal 41% degli intervistati come ulteriore fattore di insoddisfazione. Questa criticità si manifesta maggiormente tra le donne (47%), tra i lavoratori di età compresa tra i 35 e i 49 anni (49%), in particolare tra coloro che operano nel settore privato (42%), e tra i residenti nei piccoli comuni (62%), raggiungendo la punta massima dell'86% nei centri con meno di 10.000 abitanti del Centro Italia.

È evidente che, per chi risiede in questi contesti, la rigidità organizzativa risulti particolarmente gravosa a causa della carenza di servizi complementari e si traduca direttamente in una ridotta disponibilità di tempo da dedicare alla famiglia. A ciò si aggiunge la necessità, per molti, di effettuare spostamenti quotidiani anche piuttosto lunghi per raggiungere il luogo di lavoro, dovuti non tanto alla distanza chilometrica, quanto alla scarsa efficienza delle infrastrutture e dei collegamenti stradali.

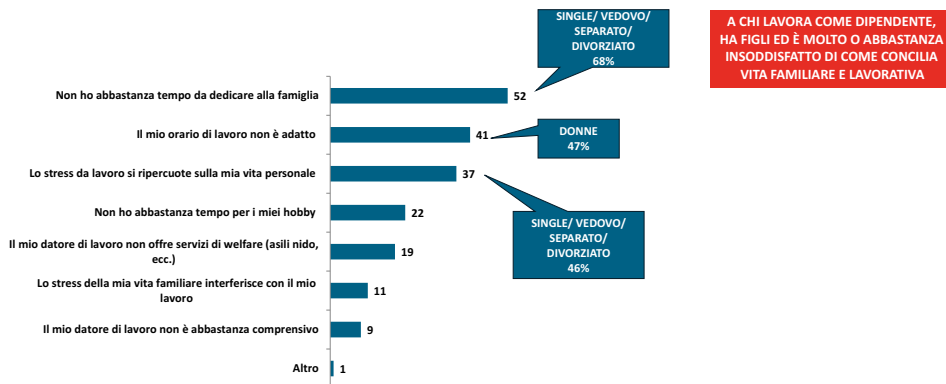


Non a caso, lo stress da lavoro che si ripercuote sulla vita personale – terza causa di insoddisfazione, segnalata dal 37% del campione – registra picchi significativi: raggiunge il 50% tra i dipendenti pubblici e il 46% tra coloro che appartengono alla fascia di reddito compresa tra 1.501 e 2.200 euro, toccando inoltre il 74% e il 50% rispettivamente nelle città di medie dimensioni del Centro e del Sud Italia.

Un altro fattore che incide sull'insoddisfazione è la mancanza di servizi aziendali di welfare (19%), come asili nido o supporti all'infanzia. Il picco massimo si registra proprio nel Nord-Est (38%) dove la richiesta, come già visto, è più alta data la minor incidenza delle reti di prossimità.

**TABELLA 20**

Quali sono i motivi per cui ritiene di essere insoddisfatto dell'equilibrio tra la sua vita lavorativa e la sua vita familiare?



Fonte: Noto Sondaggi per Fondazione Magna Carta

Domanda a risposta multipla

Questi dati mostrano chiaramente che il “fattore tempo” – in termini di quantità e qualità – è il nodo centrale del malessere percepito nella conciliazione lavoro-famiglia, ma con differenze significative legate a genere, area geografica, reddito, tipo di contratto e contesto

territoriale. Nel complesso, i risultati si configurano come un chiaro monito alla politica: nella definizione di strategie per incentivare la natalità, è fondamentale creare condizioni di pari opportunità reali, superando le disuguaglianze territoriali (Nord-Sud), le disparità tra le diverse tipologie di lavoro, le asimmetrie di genere e nell'accesso ai servizi. Solo garantendo un equilibrio più equo e sostenibile tra lavoro e vita familiare sarà possibile rimuovere uno dei principali ostacoli alla scelta di diventare genitori.

### *Il welfare aziendale come leva per la crescita demografica*

Allo stesso tempo, il sondaggio conferma che le esigenze delle lavoratrici e dei lavoratori si allineano sempre più con le opportunità e le iniziative che molte imprese già adottano o sono pronte a implementare. In tale campo, l'Italia può vantare una legislazione avanzata in materia di welfare aziendale che offre un quadro normativo favorevole allo sviluppo di misure di conciliazione e sostegno alla genitorialità.

I numeri sembrano confermare tale quadro. Il grado di flessibilità del datore di lavoro nei confronti dei dipendenti, in particolare coloro che hanno figli, si annovera come la terza motivazione più gettonata tra chi si ritiene soddisfatto del modo in cui concilia lavoro e famiglia (35%). Su scala nazionale, si registra un consenso trasversale tra le diverse aree geografiche nell'individuare negli orari di lavoro flessibili (63%) la misura aziendale più efficace per incoraggiare la natalità. Risultato confermato in tutte le fasce d'età, tra uomini e donne e tra chi ha o non ha figli. Significative in tal senso sono le percentuali delle città di taglia media del Centro Italia (72%) e dei piccoli centri del Sud

e delle Isole (68%) che confermano la necessità di avere maggiore elasticità oraria dovuta alla carenza di servizi essenziali adeguati, principalmente per recarsi sul posto di lavoro.

Al secondo posto si colloca il sostegno economico diretto (53%), come l'assegno di natalità erogato dall'azienda, ritenuto particolarmente utile tra i più giovani (69%) e nel Mezzogiorno dove il bisogno di supporti economici aggiuntivi si esprime con maggiore forza. Dato da non sottovalutare è la percentuale, più alta della media, di chi non ha figli ma condivide questa misura, circa il 57%. Elemento che, se combinato alla percentuale espressa dai più giovani, conferma come i sussidi di natura economica possono essere un incentivo importante per spingere o rassicurare nella scelta di avere il primo o un secondo figlio. Anche in relazione a variabili come stato civile, presenza di figli, genere o età, i dati mostrano una notevole omogeneità, segno che alcune misure – come orari flessibili e sostegno economico – trovano un consenso diffuso e trasversale, indipendentemente dalla condizione familiare degli intervistati.

Seguono lo *smart working* (37%), apprezzato soprattutto dagli adulti, e i servizi di *baby-sitting* organizzati dall'azienda (27%), che si confermano tra le misure più desiderate per favorire l'equilibrio tra esigenze familiari e professionali.

Lo scenario appena tratteggiato evidenzia come un mix integrato di strumenti aziendali, flessibili e personalizzabili, sia oggi riconosciuto come fattore abilitante per la scelta di diventare genitori. In tal senso, il ruolo delle imprese si configura cruciale non solo nella promozione del benessere lavorativo, ma anche nella costruzione di un contesto favorevole alla natalità.

## *Generare futuro: cosa significa avere figli per gli italiani che li desiderano*

Per la maggioranza del campione composto da italiane e italiani che hanno figli o desiderano averne (59%), generare un figlio rappresenta un vero e proprio progetto di vita, un valore fortemente sentito soprattutto dalle donne (67%) a conferma di quanto la genitorialità sia ancora vissuta come scelta centrale nella costruzione del proprio percorso esistenziale. Il 48% del campione associa la nascita di un figlio alla possibilità di trasmettere valori, cultura e tradizioni. Per il 24% degli italiani, soprattutto uomini (30%), avere un figlio consente, invece, di trasmettere il nome della propria famiglia, elemento che riflette una concezione più simbolica e identitaria. Un altro 24% interpreta la genitorialità come un'opportunità di sviluppo personale. Dato che raggiunge il 28% tra i più giovani, a conferma del fatto che molti vedono nei figli una possibilità di crescita, maturazione e realizzazione individuale.

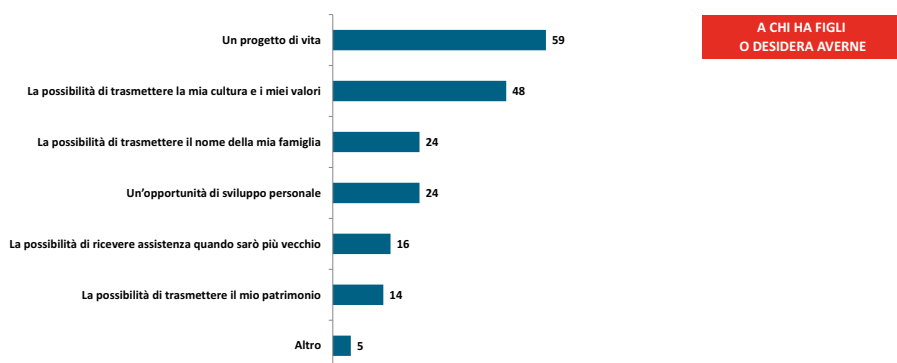
Un numero interessante, e per certi versi emblematico, riguarda il 16% degli intervistati che dichiara di considerare l'avere un figlio come una forma di “garanzia di assistenza in età anziana”. Questo valore sale al 19% tra chi ha un reddito inferiore a 1.500 euro e al 18% nel Mezzogiorno, segno di quanto le aspettative di supporto familiare siano ancora profondamente radicate nelle aree più fragili del Paese, dove la carenza di servizi pubblici è più marcata. È interessante osservare anche le differenze di genere emerse dal sondaggio: le donne tendono a vivere la scelta di avere figli all'interno di una visione più ampia e integrata della propria esistenza, dove la maternità si intreccia con l'identità personale, le relazioni, la realizzazione affettiva e sociale. Gli

uomini, invece, mostrano una tendenza leggermente più orientata alla dimensione simbolica, come la trasmissione del nome di famiglia (30%).

Nel complesso, le risposte indicano come la genitorialità venga tutt'ora percepita, in larga parte, come una scelta carica di significati profondi, culturali, affettivi e intergenerazionali, ma allo stesso tempo anche come una forma di risposta funzionale a un contesto sociale considerato fragile dove la famiglia resta l'ancora di riferimento anche in assenza di un adeguato sostegno pubblico.

**TABELLA 21**

Che cosa significa per lei avere uno o più figli?



Fonte: Noto Sondaggi per Fondazione Magna Carta

Domanda a risposta multipla. / Totale risposte

## Conclusioni

In linea di massima, si può affermare che l'atteggiamento del campione rispetto al tema della genitorialità appaia, in parte, contraddittorio, ma al tempo stesso ricco di spunti utili per orientare le politiche demografiche.

Da un lato, si registra una preoccupazione diffusa tra le italiane e gli

italiani per il calo delle nascite (il 79% del campione si dichiara preoccupato), ma dall'altro si evidenzia una scarsa propensione a riconoscere la responsabilità individuale nella risoluzione del problema, pur evidenziando che nella fascia di età fertile il desiderio di diventare genitori resti ancora vivo. È come se il messaggio implicito fosse: “Riconosco la gravità della situazione, ma non tocca a me trovare la soluzione”.

A questo si aggiunge un contesto segnato da molteplici difficoltà e, allo stesso tempo, da una trasformazione profonda negli stili di vita, nei modelli familiari e nella scala delle priorità individuali e collettive. La scelta di diventare genitori è sempre più condizionata da fattori esterni – economici, lavorativi, culturali – e da una percezione diffusa di assenza di sostegno da parte della società.

Tuttavia, il sondaggio apre anche spazi di intervento concreti: emerge una sorta di “empatia sociale latente” tra chi ha figli e chi non ne ha, alimentata dalla consapevolezza condivisa che la società italiana non sia oggi sufficientemente accogliente nei confronti della genitorialità (il 68% del campione ritiene che la società scoraggi l'avere figli). Questo terreno comune rappresenta un'opportunità preziosa per costruire politiche trasversali.

Proprio per questo, i risultati dell'indagine consegnano una responsabilità importante alle istituzioni, alla società organizzata e al mondo imprenditoriale. Per invertire il trend demografico è necessario riscoprire e valorizzare il significato sociale della maternità e della paternità, anche attraverso una narrazione pubblica positiva, che restituisca alla genitorialità dignità, riconoscimento e centralità nel dibattito culturale, politico ed economico.

In estrema sintesi, occorre promuovere una nuova alleanza tra pubblico e privato, in gradi di intercettare i desideri, le esigenze e i

percorsi delle donne e degli uomini e trasformarli in azioni concrete e strutturate, orientate a sostenere le scelte di genitorialità. Risulta, a tal fine, sempre più necessario costruire una sorta di “viaggio della natalità” con misure che rispecchiano le diverse fasi della vita del genitore o di chi si appresta a diventarlo: dalla decisione di procreare, all’attesa del nascituro, dalla conciliazione delle madri e dei padri con il lavoro, all’offerta dei servizi per i bambini, fino alla scelta formativa relativa alla scuola secondaria e al percorso universitario dei figli.

### **3. La sfida della natalità: un confronto tra Italia e Francia sul desiderio di diventare genitori, la libertà e la responsabilità**

Questa comparazione è stata sviluppata seguendo un duplice criterio: da un lato si è dato rilievo alle quattro direttrici dei due sondaggi (desiderio di maternità e paternità, conciliazione tra vita lavorativa e familiare, consapevolezza del problema demografico e iniziative per promuovere la natalità), che permettono un confronto diretto sugli aspetti cruciali elencati in precedenza. Dall'altro, sono stati evidenziati i tratti peculiari che emergono dall'intreccio tra fattori culturali, sociali ed economici, per restituire un'interpretazione qualitativa delle affinità e delle divergenze tra i due Paesi.

#### *Il quadro demografico di confronto tra i due Paesi*

Non tutte le crisi si affacciano in modo improvviso e traumatico nel corso della storia. Alcune si insinuano nel tessuto sociale e, in modo impercettibile, finiscono per modificare il destino delle nazioni. Il calo delle nascite oggi è la principale minaccia che “assedia” numerosi Paesi ed è stata per lungo tempo sottovalutata. Eppure, dovrebbe occupare un posto centrale nel dibattito europeo, se non altro per la forza silenziosa dei numeri che, anno dopo anno, ne segnano l'avanzata, mostrando un continente sempre più anziano e sempre meno in grado di rigenerarsi. In primo luogo, quindi, ai fini della comparazione tra Italia e Francia, va considerato lo scenario demografico attuale dei due Paesi europei.

In Italia, la denatalità è ormai un fenomeno radicato e strutturale.



Con appena 370.000 nascite nel 2024 (-2,6% rispetto all'anno precedente), un tasso di fecondità totale sceso a 1,18 figli per donna e un'età media della popolazione salita a oltre 46 anni, il Paese è entrato in una fase di crisi demografica che produce conseguenze tangibili sulla tenuta del mercato del lavoro, la sostenibilità del welfare e del sistema previdenziale.

Non è un caso che quasi l'80% degli italiani si dichiari preoccupato per le conseguenze della denatalità sul sistema Paese. La Francia, pur registrando anch'essa nel 2024 un minimo storico di nascite – 663.000 nuovi nati, con un calo del 2,2% che segna il livello più basso dalla Seconda Guerra mondiale (nel 2023 il calo era stato del 6,6%) – con un tasso di fecondità totale sceso a 1,62 figli per donna e l'età media di oltre 42 anni, s'inscrive in una dinamica parzialmente differente.

In Francia la preoccupazione per le conseguenze della crisi demografica – che coinvolge il 59% dei cittadini intervistati – assume i contorni di un allarme crescente, più che configurarsi come una realtà già innervata nel vissuto quotidiano. Il tasso di fecondità, ad esempio, sebbene in calo, resta lievemente superiore a quello italiano. In altre parole, i francesi percepiscono la denatalità come un rischio ma non ancora come una condanna inesorabile. Da qui discende una prima differenza: in Italia a prevalere è l'immagine ricorrente dell'“inverno demografico”, mentre in Francia, almeno per ora, il fenomeno appare in divenire – un rischio che si profila ormai con chiarezza e che preoccupa, ma che non sembra aver ancora impresso i segni di un declino strutturale a livello sociale.

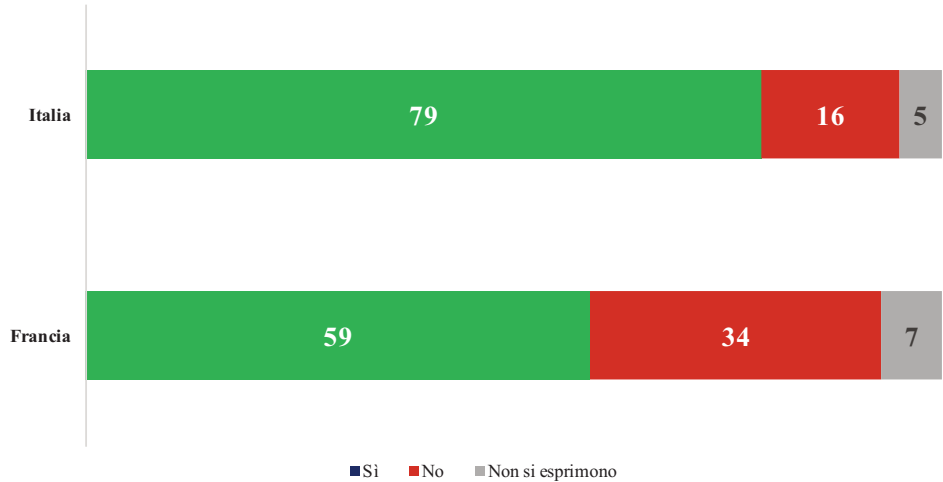
Le disparità tra i due Paesi riguardano le ragioni della scelta di non avere figli tra gli under 35. In Italia, prevalgono le ragioni materiali: le difficoltà economiche (32% contro il 31% tra i 35-49enni), la mancanza di un lavoro (21% contro 17%) oppure la difficoltà di conciliare vita

professionale e vita privata (21% contro 11%), in particolare la necessità di tempo da dedicare alla famiglia. In Francia, invece, tra gli under 35 che non hanno figli e non desiderano averne, solo il 14% motiva questa scelta con difficoltà economiche. I genitori, da parte loro, spiegano di non volere altri figli a causa di difficoltà economiche nel 16% dei casi tra i minori di 35 anni e nell'11% tra i 35-49enni.

La quota di under 35 senza figli che non desiderano averne è del 25% in Italia e del 30% in Francia. Tra i 35-49enni che non hanno figli e non desiderano averne, la percentuale è del 40% in Italia e del 58% in Francia.

**TABELLA 22**

«Pensate che il calo della natalità nel vostro paese sia preoccupante?» (in %)



Se si passa ad analizzare quali sono gli elementi in comune tra i due Paesi, si osserva che oltre il 53% del campione ritiene che il mondo sia un luogo troppo instabile e pericoloso per mettere al mondo figli, evocando una dimensione culturale e valoriale di questo rifiuto. In

entrambi i Paesi, ha un peso anche l'assenza del desiderio di diventare genitori, intesa come espressione di una scelta o di un sentire personale: in Italia è la prima motivazione dei “No Kids” (33%), contro il 20% dei francesi (che diventa 27% in alcune fasce, come le donne delle classi sociali più agiate). Il 21% degli under 35 italiani sostiene di non volere figli per un convincimento personale, mentre in Francia la stessa motivazione viene sostenuta rispettivamente dal 19% delle donne e dal 15% degli uomini nella stessa fascia d'età.

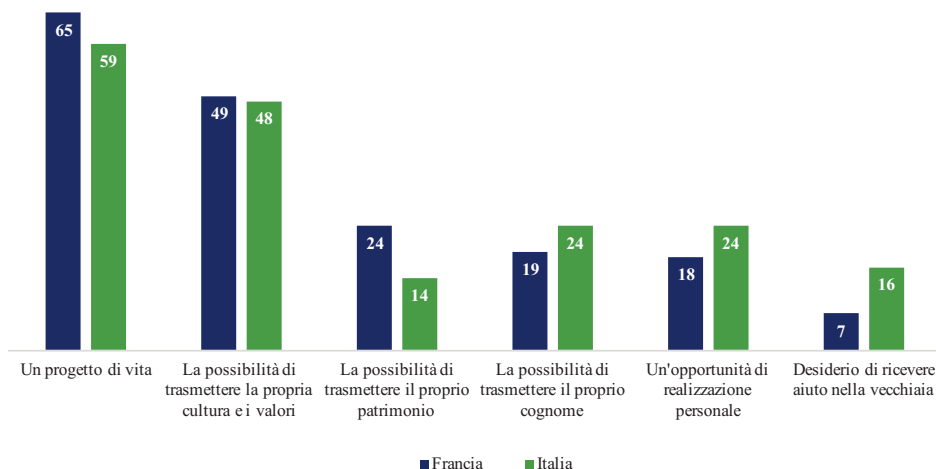
Per gli under 35 che non hanno figli e non desiderano averne, le motivazioni personali sono meno importanti in Italia (10%) rispetto che in Francia (21%), così come per la fascia tra i 35 e i 49 anni che non ha un figlio e non desidera averne: il dato qui è pari al 19% in Italia contro un 31% in Francia. Questi numeri rivelano un contesto culturale nel quale le scelte ideali o valoriali hanno meno spazio rispetto a motivazioni più pratiche o alla pura assenza di desiderio. In entrambi i Paesi, la genitorialità mantiene comunque un forte valore esistenziale. Il 65% dei francesi e il 59% degli italiani che hanno figli o li desiderano la considera un progetto di vita e un'esperienza di autorealizzazione. Il dato sale sia tra le donne italiane (67%) che tra quelle francesi (72%).

Tra i due Paesi ci sono delle assonanze anche sul significato da dare alla genitorialità. Sia in Italia che in Francia diventare genitori non è solo una scelta individuale e un'aspirazione alla pienezza personale: è anche un atto di continuità generazionale. Lo dimostra il fatto che il 48% degli italiani e il 49% dei francesi associano la nascita di un figlio alla trasmissione di valori e tradizioni. Differenze emergono su alcune risposte: il 24% dei francesi vede la possibilità di trasmettere il proprio patrimonio contro il 14% degli italiani, un 16% del campione in Italia vede nella prole una futura garanzia di assistenza nella vecchiaia (il 7% in Francia), quota che sale al 19% tra i redditi più bassi e al 18% nel

Mezzogiorno, dove la famiglia resta ancora oggi un ancoraggio sociale imprescindibile.

**TABELLA 23**

«Cosa significa per voi avere uno o più figli?»  
Persone con figli o che desiderano averne (in %)  
2 risposte possibili



In tutti e due i Paesi, il sostegno pubblico alla natalità viene avvertito come necessario e imprescindibile. Le famiglie non solo chiedono politiche efficaci, ma indicano con precisione le priorità. In Francia prevale un'impostazione orientata ai servizi e ai diritti sociali: il 62% del campione auspica riduzioni fiscali per le famiglie con figli, il 45% chiede più strutture per l'infanzia e il 60% maggior flessibilità degli orari lavorativi. Non è solo una questione di sostegno economico: è una visione della genitorialità come parte integrante di un sistema sociale che deve accompagnare e rendere possibile la scelta di fare figli. Tra le priorità indicate dagli italiani prevalgono invece i trasferimenti monetari e le forme di sostegno diretto, specie al Sud (62% contro una media nazionale del 53%): il 77% del campione si dichiara favorevole a

riduzioni fiscali per le famiglie, il 51% all'aumento degli assegni familiari, il 39% alle agevolazioni per l'acquisto della prima casa (56% tra le nuove generazioni). I servizi e la flessibilità tra vita privata e professionale, pur presenti nelle attese degli italiani, appaiono in secondo piano rispetto alla domanda di un sostegno economico.

### *Per una “Primavera demografica”*

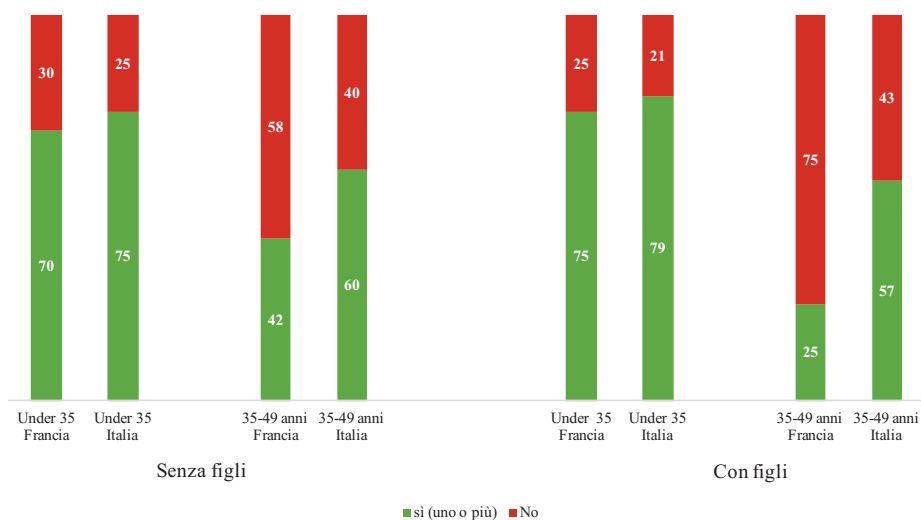
Nonostante l'atmosfera cupa che incombe sulla demografia europea e che domina sempre più le narrazioni pubbliche, esistono segnali, forse ancora flebili e appena percepibili, che invitano a non arrendersi alla rassegnazione. Nella dialettica tra inerzia e risveglio demografico, scelte e costrizioni, paure e volontà di progettare il futuro, in Italia come in Francia si scorgono i “rizomi” di una possibile – e praticabile – *primavera demografica*. Non è solo questione di numeri. È la qualità stessa del desiderio di diventare genitori a suggerire che esiste ancora una propensione profonda, vitale, a pensare il nostro futuro attraverso i figli.

Il 70% dei francesi under 35 che non hanno figli dichiarano di volerne uno o più, e il dato aumenta fino a raggiungere il 75% per gli under 35 che hanno già uno o più figli e ne vorrebbero altri. A spingere in questa direzione sono, oltre ai giovani, anche segmenti coesi della società francese, come il mondo musulmano praticante e i cattolici praticanti. Ancora più interessante è l'indicazione per cui la soddisfazione verso il *work-life balance* resta alta tra i genitori francesi: oltre il 75% si dichiara soddisfatto della conciliazione, una percentuale che cresce ulteriormente tra coloro che hanno figli e desiderano averne ancora (82%). In queste fasce sociali, la genitorialità non sembra essere

percepita come un ostacolo alla realizzazione personale, ma come parte di essa.

Anche in Italia emergono motivi per un cauto ottimismo. Innanzitutto, il desiderio di genitorialità rimane elevato tra i più giovani che non hanno figli: tra chi ha meno di 35 anni e non ha prole, il 75% dichiara di voler avere figli. Una percentuale che aumenta tra coloro che hanno già un figlio: il 79% desidera averne altri. Sono numeri che certificano come il desiderio di diventare genitori in Italia non sia affatto scomparso, ma si sia, piuttosto, ‘congelato’, condizionato da ostacoli contingenti come l’eccessiva flessibilità del mercato del lavoro, l’accesso alla casa o l’insufficienza delle strutture di assistenza all’infanzia.

**TABELLA 24**  
«Desiderate avere dei figli?» (in %)



Un altro segnale incoraggiante proviene dal mondo del lavoro. Sebbene disomogeneo e ancora parziale, il welfare aziendale si fa

strada anche in Italia: l'80% dei genitori si dichiara soddisfatto quando vengono intraprese misure di conciliazione fra tempo di lavoro e tempo dedicato alla famiglia. Questo dato segnala l'emergere di una cultura organizzativa del lavoro più attenta alle esigenze delle famiglie, anche grazie alla diffusione di orari flessibili, maggiore capacità di ascolto da parte dei datori di lavoro e supporto delle reti parentali.

Le tendenze appena descritte, nella loro complessità, restituiscono un quadro meno univoco rispetto alla sola narrazione della “glaciazione demografica”, per cui avremmo dinanzi un futuro di sparizione e annientamento. Non si tratta di minimizzare le criticità, né di indulgere a un facile ottimismo, ma di riconoscere che esistono basi su cui costruire un rilancio della natalità. In fondo, la demografia è anche cultura, fiducia e progettualità.

Se è vero che nessuna politica, da sola, può invertire tendenze storiche di lungo periodo, è altrettanto vero che un'alleanza tra istituzioni, imprese e comunità può creare le condizioni perché il desiderio di figli, ancora presente, trovi la forza di tradursi in realtà. In questa fessura tra desiderio, libertà e possibilità, è possibile elaborare politiche sempre più a misura di famiglie e bambini. Perché ogni primavera, anche la più tardiva, inizia con piccoli segnali. E oggi, tanto in Italia quanto in Francia, quei segnali – pur tra mille contraddizioni – cominciano a farsi vedere.

### *Approfondimenti per completare il quadro*

Alcuni altri aspetti della comparazione tra le risposte fornite da italiani e francesi meritano un approfondimento perché arricchiscono la comprensione delle dinamiche socio-culturali che distinguono i due Paesi di fronte alla sfida demografica.

In Francia, la dimensione religiosa gioca un ruolo tutt'altro che marginale nella propensione alla genitorialità, in particolare, tra i musulmani e i cattolici under 35. Questa spinta generativa si riduce tra i laici e i “No Kids”, che non considerano la genitorialità come la naturale prosecuzione del ciclo della vita.

In Italia, il fattore religioso non appare come una variabile decisiva, ma emerge comunque in alcune evidenze. In particolare, nella percezione della denatalità come un problema (l'83% del campione cattolico mostra una preoccupazione più accentuata) e nella convinzione che la società non favorisca la genitorialità (il 68% del campione condivide questa preoccupazione, con picchi nell'elettorato di centrodestra e tra i cattolici, con valori pari rispettivamente al 70% e al 71%).

In Italia, il fattore religioso sembra alimentare una sensibilità più acuta verso la crisi demografica e verso la responsabilità collettiva che questa comporta.

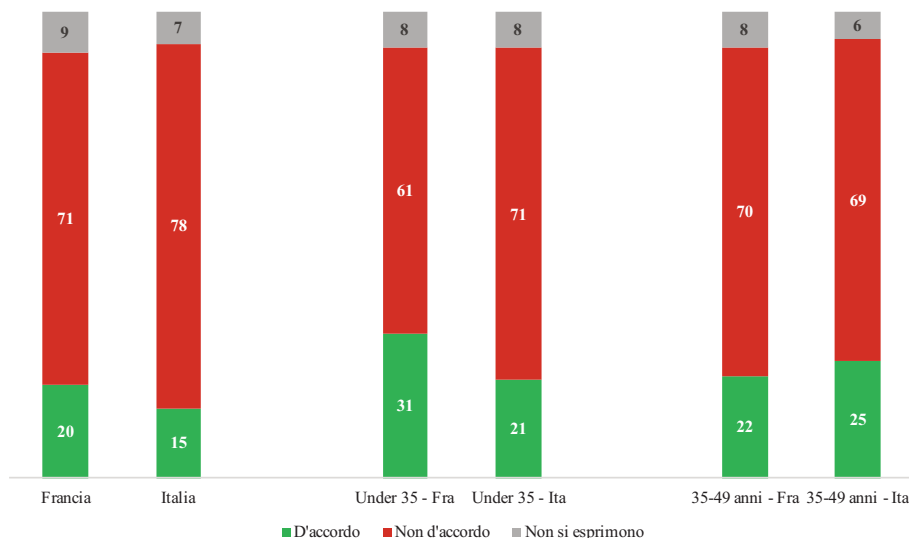
La cosiddetta *ecoansia*, ovvero le paure legate alla crisi ambientale e climatica, è entrata tra le motivazioni che spingono a rinunciare alla genitorialità. Se il 20% dei francesi ritiene che mettere al mondo altre vite rappresenti un rischio per il pianeta, la quota sale sensibilmente al 31% tra i giovani e i “No Kids”, che non hanno figli e non vogliono averne. Anche in Italia, la questione ambientale si affaccia con più insistenza tra le fasce giovanili – 21% contro una media nazionale del 15% di chi ritiene che avere un figlio significhi mettere a rischio il futuro del pianeta – pur restando una motivazione non identitaria né centrale per la definizione delle scelte riproduttive.

In Italia, la denatalità è anche una conseguenza delle disuguaglianze indotte dalle questioni territoriali: sia nella forma storica tradizionale, ovvero il divario tra Nord e Sud, sia nelle nuove disuguaglianze tra centri



**TABELLA 25**

«Avere un figlio mette a repentaglio il futuro del pianeta?» (in %)



urbani e “aree fragili”, interne e periferiche. Questo complica una trama unitaria delle politiche demografiche. I settentrionali chiedono politiche orientate verso welfare e servizi, e quindi asili nido, flessibilità, conciliazione. I meridionali esprimono una preferenza più marcata per i trasferimenti monetari e gli aiuti economici diretti da parte delle aziende, che rispondano in modo immediato alle esigenze materiali e al loro livello di benessere sociale. In Francia, la frattura territoriale appare meno incisiva, riflettendo una caratteristica di lunga durata della storia transalpina: la centralità di Parigi e delle grandi più urbanizzate del Paese che appaiono maggiormente orientate alla scelta della genitorialità (rispettivamente 40% e 35%).

I due Paesi, pur in contesti sociali e politici differenti, condividono una crescente e trasversale preoccupazione per le conseguenze sistemiche della denatalità: il tema della sostenibilità dei sistemi di

welfare e pensionistici attraversa in modo significativo l'opinione pubblica francese e italiana. In Francia, il 53% della popolazione teme che il calo delle nascite possa compromettere la tenuta del sistema pensionistico e il 49% si dice preoccupato per l'impatto sul sistema sanitario e di protezione sociale. Tra gli over 50, la preoccupazione sale fino al 58%, a segnalare una crescente percezione del rischio tra chi già intravede l'avvicinarsi del momento del pensionamento. L'Italia non è meno sensibile a questa dimensione. Quando agli italiani viene chiesto quali sono le principali conseguenze della denatalità, indicano con nettezza due priorità: il 52% teme che il calo delle nascite metta in crisi la sostenibilità del sistema pensionistico, mentre un analogo 51% paventa rischi per il sistema sanitario e più in generale per il welfare.

Il dato, elevato, appare trasversale rispetto alle appartenenze politiche, pur risultando più marcato tra gli elettori di centrosinistra (58% per le preoccupazioni sul sistema pensionistico, 57% per le difficoltà sul sistema di sanitario e di welfare), storicamente più sensibili ai temi della protezione sociale.

Il welfare aziendale gode di ampio consenso in entrambi i Paesi, pur con valenze differenti. In Francia, viene percepito come un diritto consolidato e un presupposto ormai irrinunciabile di civiltà del lavoro. Orari flessibili, congedi parentali e smart working non rappresentano soltanto facilitazioni occasionali, ma vengono considerati parte integrante di un modello che vuole riconoscere e tutelare la dimensione della vita familiare. Il 60% del campione, in particolare, considera la flessibilità del lavoro l'arma vincente per invertire il trend della denatalità. In Italia, il welfare aziendale è vissuto come un'opportunità emergente: disponibile in misura variabile a seconda dei settori e delle aree geografiche, tende a configurarsi più come un beneficio aggiuntivo che come un diritto pienamente acquisito.

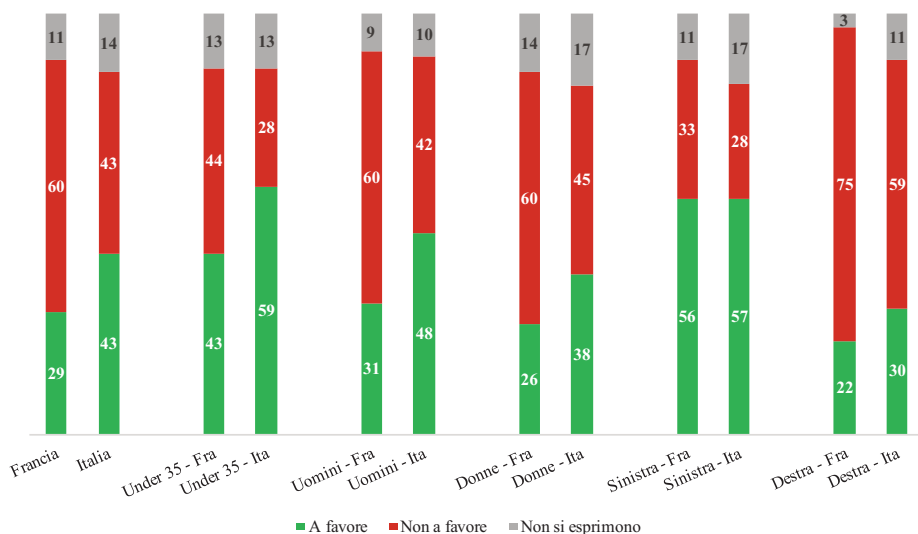
Quest'ultima distanza riflette due modelli storici differenti di relazioni industriali e tra le parti sociali: da un lato il consolidamento di pratiche ormai standardizzate, dall'altro l'aspirazione, ancora in parte insoddisfatta, a fare del welfare aziendale un supporto diffuso e strutturale per mamme e papà.

Italia e Francia, infine, si ritrovano accomunate da un dibattito complesso e ambivalente sull'immigrazione quale possibile leva per contrastare il declino demografico. In entrambi i Paesi, l'accoglienza di nuovi cittadini non viene percepita come una soluzione automatica alla denatalità, ma neppure del tutto esclusa.

In Italia, il tema spacca letteralmente in due l'opinione pubblica. Alla domanda se si sia favorevoli a incentivare l'immigrazione per contrastare la denatalità e le sue conseguenze (invecchiamento, carenza di manodopera, tenuta del welfare), il campione si divide tra un 43% favorevole, un 43% contrario, un 14% senza opinione. L'apertura appare più marcata tra gli uomini (48%), i giovani (59%) e i residenti nel Mezzogiorno (47%), mentre tra gli elettori il centrosinistra (57%) si mostra nettamente più favorevole rispetto al centrodestra (30%), che invece si oppone in larga parte a tale opzione. In Francia, alla domanda se l'immigrazione sia una risposta efficace al declino delle nascite, il 60% del campione si dichiara contrario e solo il 28% favorevole. Pur riconoscendo il contributo che l'immigrazione può offrire, molti francesi sono consapevoli che tale fenomeno non rappresenta una soluzione strutturale e definitiva. Di generazione in generazione, anche tra gli immigrati il tasso di fecondità tende a scendere, man mano che assorbono i modelli culturali e sociali dominanti.

**TABELLA 26**

«Siete favorevoli all'immigrazione per contrastare la denatalità?» (in %)



## Conclusioni

La comparazione tra Italia e Francia restituisce un quadro non privo di elementi di fiducia. In entrambe le nazioni europee, il desiderio di mettere al mondo figli tra le nuove generazioni resiste e, in alcuni casi, si mostra sorprendentemente vitale. Questo dato, trasversale alle due indagini, indica che la genitorialità, pur sottoposta a tensioni culturali, economiche e valoriali, non è stata espulsa dall'orizzonte delle aspirazioni individuali e collettive. La giovinezza continua a rappresentare una riserva di potenziale demografico.

I due Paesi però divergono profondamente nei modi con cui tale desiderio si declina e, soprattutto, nelle condizioni che ne permettono o ne ostacolano la realizzazione.

La Francia mostra un desiderio più diffuso di diventare genitori,

segno di un contesto più favorevole e di una cultura pubblica che storicamente ha assunto la natalità come questione di interesse nazionale. La tradizione delle politiche familiari, fondate su servizi, trasferimenti e un'idea inclusiva di welfare, ha contribuito a rendere la scelta dei francesi di avere figli meno gravosa. In Italia, il ritardo storico delle politiche a sostegno della genitorialità si riflette nei carichi eccessivi che i genitori debbono sopportare nella crescita di un figlio. Vanno considerati, in ogni caso, gli sforzi più recenti compiuti dal decisore politico nella chiave della sussidiarietà e attraverso incentivi economici, bonus, rafforzamento dei servizi. Interventi che andrebbero resi più strutturali.

Fa riflettere il dato secondo cui quasi il 68% degli italiani ritiene che la società non incoraggi le nascite, un segnale che racconta di una cultura che per troppo tempo si è dimostrata poco amica della famiglia. Così, la scelta di diventare genitori in Italia resta profondamente condizionata da fattori economici, culturali e di insicurezza esistenziale. La paura di non farcela, di non poter garantire ai figli un futuro dignitoso, pesa e condiziona l'effettiva decisione di mettere al mondo una nuova vita.

Questo elemento distingue l'Italia dalla Francia, dove il desiderio è meno ostacolato dalle condizioni e dalle motivazioni di natura economica. In definitiva, se è vero che in entrambe le nazioni il desiderio di figli non si è spento – e soprattutto tra i giovani mantiene una forza resistente e simbolica – è altrettanto vero che il contesto sociale e culturale fa la differenza. Dove le politiche storicamente hanno accompagnato la famiglia, il desiderio di diventare genitori ha trovato un terreno più fertile. Dove le famiglie si sono sentite spesso sole davanti alla responsabilità di mettere al mondo un figlio, prevalgono esitazioni, paure e rinunce. La sfida, dunque, non è solo demografica.

È una sfida che riguarda l'intero impianto sociale e culturale delle comunità.

Due crisi, dunque, ma un solo destino europeo. L'Europa è chiamata a trovare un punto di equilibrio tra libertà e responsabilità, progetti di vita e protezione sociale, servizi per i genitori e valori condivisi. Solo così la scelta di generare un figlio – che non va considerata né un atto di eroismo, né un privilegio per pochi – tornerà ad essere la forma più naturale di fiducia nel futuro.



La *Fondazione Magna Carta* è un think tank dedicato alla ricerca scientifica, alla riflessione culturale e all'elaborazione di proposte di riforma sui grandi temi del dibattito politico e sociale. La Fondazione opera dal 2003 con l'obiettivo di contribuire alla modernizzazione delle istituzioni, della politica e del Paese.

Il riferimento culturale della Fondazione è il liberalismo, così come si esprime in particolare nella tradizione anglosassone. La forza evocativa del nome “Magna Carta” rimanda a un approccio liberale, attento alle regole e alle procedure, non ostile alla modernizzazione, ma che al tempo stesso considera la tradizione come un patrimonio da non disperdere e da mantenere vitale. Magna Carta riunisce figure intellettuali che identificano la Fondazione come un luogo in cui la libertà di pensiero rappresenta un presupposto per un approccio critico e non conformista ai problemi del tempo presente.

La Fondazione Magna Carta non è finanziata da alcun partito politico. Le sue risorse sono pubbliche e private. L'accesso alla sua biblioteca e ai suoi archivi è aperto al pubblico.



Nata nel 2004, la *Fondation pour l'innovation politique* (Fondapol) si colloca in una prospettiva liberale, progressista ed europea. Attraverso il suo lavoro di ricerca, contribuisce a un dibattito pluralista e documentato. Riconosciuta come ente di pubblica utilità, la Fondazione mette gratuitamente a disposizione le sue ricerche sul sito fondapol.org. Inoltre, la piattaforma data.fondapol consente di consultare l'insieme dei dati raccolti nell'ambito delle indagini. Le banche dati di Fondapol sono utilizzabili in linea con la politica di apertura e condivisione dei dati pubblici promossa dal governo francese. Infine, per quanto riguarda le inchieste internazionali, i dati della fondazione sono resi disponibili nelle diverse lingue utilizzate nei questionari. Attraverso il concetto di “antropotecnica”, la Fondazione intende sviluppare una linea di ricerca rivolta ai nuovi scenari aperti dal potenziamento dell'umano: dalla clonazione riproduttiva all'ibridazione uomo-macchina, dall'ingegneria genetica alle manipolazioni germinali. La Fondapol è indipendente e non riceve finanziamenti da alcun partito politico. Le sue risorse sono di natura pubblica e privata.

## LA SFIDA DELLA NATALITÀ

### Un'indagine tra Italia e Francia

Nel 2025, Fondazione Magna Carta e Fondation pour l'innovation politique hanno condotto una ricerca comparata sulla natalità in Italia e Francia. Basata su due indagini parallele realizzate da Noto Sondaggi e CSA su oltre seimila cittadini, l'analisi affronta quattro dimensioni chiave: il desiderio di maternità e paternità, l'equilibrio tra vita lavorativa e familiare, la consapevolezza della crisi demografica e le misure necessarie per sostenere le nascite. Dal sondaggio emerge un intreccio di fattori economici, sociali e culturali che concorrono al calo della natalità, delineando un quadro complesso ma ricco di dati e spunti di riflessione. Il volume offre un contributo importante per la costruzione di un futuro demograficamente sostenibile in Europa, aprendo la strada a una possibile "primavera demografica".